

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

66^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1984

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI
e del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
CORTE DEI CONTI		Annunzio	Pag. 30, 33
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	5	Ritiro di interrogazioni	41
DIMISSIONI DEL SENATORE GIUSEPPE MIROGLIO		Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sullo Ior e sul Banco Ambrosiano:	
PRESIDENTE	6	PRESIDENTE	7
SAPORITO (DC)	6	BASTIANINI (PLI)	11
DISEGNI DI LEGGE		CAROLLO (DC)	8, 26
Annunzio di presentazione	3	CHIAROMONTE (PCI)	22
Assegnazione	4	COVI (PRI)	7, 28
Cancellazione dall'ordine del giorno	4	* GORIA, ministro del tesoro	15
Richiesta di dichiarazione d'urgenza	4	* Pozzo (MSI-DN)	26
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	RIVA Massimo (Sin. Ind.)	20
GOVERNO		SCEVAROLLI (PSI)	25
Trasmissione di documenti	5	SIGNORINO (Misto-PR)	12, 29
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984	41
		SULLA MORTE DI YURI ANDROPOV E DEL SENATORE ALDO SANDULLI	
		PRESIDENTE	5, 6
		GORIA, ministro del tesoro	6
		<hr/>	
		N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario,
dà lettura del processo verbale della seduta
pomeridiana del 9 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazio-
ni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i sena-
tori: Baldi, Mazzola, Melandri, Pagani Mau-
rizio, Quaranta, Romualdi, Sclavi, Tanga,
Vecchi e Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Se-
nato i senatori: Cavaliere, a Parigi per at-
tività della Commissione Difesa dell'UEO.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera
dei deputati ha trasmesso i seguenti dise-
gni di legge:

C. 568-726-774. — Deputati CASATI ed altri:
FERRI ed altri; SERVELLO ed altri. — « Au-
mento del contributo annuo dello Stato a
favore del museo nazionale della scienza
e della tecnica "Leonardo Da Vinci" di Mi-
lano » (518) (Approvato dalla 8ª Commis-
sione permanente della Camera dei depu-
tati);

C. 1118 — Deputati LABRIOLA ed altri. —
« Norme sulla estensione del regolamento
di giurisdizione ai giudizi amministrativi »

(519) (Approvato dalla 1ª Commissione per-
manente della Camera dei deputati);

C. 283 — Deputati ARMELLIN ed altri. —
« Norme in materia di adozione e di affi-
damento » (520) (Approvato dalla 1ª Com-
missione permanente della Camera dei de-
putati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 13 febbraio 1984,
è stato presentato il seguente disegno di
legge:

dal Presidente del Consiglio dei mini-
stri:

« Copertura finanziaria del decreto del
Presidente della Repubblica di attuazione
dell'accordo contrattuale triennale relativo
al personale della Polizia di Stato, estensione
agli altri Corpi di polizia, nonchè concessio-
ne di miglioramenti economici al personale
militare escluso dalla contrattazione » (517).

In data 9 febbraio 1984, sono stati inol-
tre presentati i seguenti disegni di legge d'ini-
ziativa dei senatori:

ANTONIAZZI, MIANA, TORRI, IANNONE, VEC-
CHI, MONTALBANO, DI CORATO e CANETTI. —
« Applicazione dei benefici combattentistici
sulle pensioni dell'assicurazione generale ob-
bligatoria » (514);

RASIMELLI, DE TOFFOL, CARMENO, CASCIA,
CHIAROMONTE, GIOINO, GUARASCIO, MARGHE-
RITI e LA VALLE. — « Destinazione e ripar-
tizione dei finanziamenti del 1984 per l'agri-
coltura » (515);

ANTONIAZZI, MAFFIOLETTI, MIANA, DI CORATO, VECCHI, MONTALBANO, CANETTI, IANNONE e TORRI. — « Autorizzazione agli enti di previdenza a concedere mutui all'ENPALS » (516).

È stato infine presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

JERVOLINO RUSSO, BUTINI, SAPORITO, D'AGOSTINI, D'AMFLIO, NEPI, FONTANA, FIMOGNARI e FOSCHI. — « Modifica dell'articolo 53 della legge 20 maggio 1982, n. 270, relativa alla revisione della disciplina di reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente » (521).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE. Il Ministro dei trasporti, con lettera in data 11 febbraio 1984, ha chiesto che il disegno di legge: « Obbligo dell'uso del casco protettivo di tipo approvato, da parte dei motociclisti e ciclomotoristi » (457), presentato al Senato il 24 gennaio 1984, sia restituito al Governo per essere trasferito alla Camera dei deputati.

Detto disegno di legge è stato pertanto restituito al Governo per essere presentato alla Camera dei deputati.

Disegni di legge, richiesta di dichiarazione d'urgenza

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha chiesto la dichiarazione d'urgenza per il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Ulteriore proroga dello sgravio degli oneri sociali in favore delle aziende industriali ubicate nel Mezzogiorno » (390).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, tale richiesta sarà discussa all'inizio della prossima seduta.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PAVAN ed altri. — « Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle Regioni, agli Enti pubblici ed alle Amministrazioni dello Stato » (328), previ pareri della 5ª, della 6ª e dell'11ª Commissione;

SAPORITO ed altri. — « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, concernenti lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali appartenente al ruolo professionale » (329), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

FABBRI ed altri. — « Legge-quadro sui servizi sociali » (400), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PECCHIOLI ed altri. — « Disposizioni a favore di chi si dissocia dal terrorismo » (432), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MELANDRI ed altri. — « Modifica dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, recante misure in materia tributaria » (372), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

SAPORITO ed altri. — « Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Re-

pubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente il regime speciale dell'imposta sul valore aggiunto per i produttori agricoli » (382), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

SCEVAROLLI ed altri. — « Modifiche alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, in materia di registratori di cassa: deroga alle sanzioni di cui all'articolo 2 » (415), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MANCINO ed altri. — « Norme sulla scolarità dei figli degli emigrati » (356), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 8 febbraio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 576, la relazione annuale sullo stato della politica assicurativa (*Doc. LXXIV*, n. 1).

Detto documento è stato deferito alla 10ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 febbraio 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria delle Società di navigazione marittima esercenti linee di preminente interesse nazionale (« Italia », « Lloyd Triestino », « Adriatica » e « Tirrenia »), per gli esercizi 1981 e 1982 (*Doc. XV*, n. 16).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Sulla morte di Yuri Andropov e del senatore Aldo Sandulli

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Signori senatori, giovedì 9 febbraio è deceduto a Mosca il Presidente del Presidium del Soviet supremo e Segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, Yuri Vladimirovic Andropov.

Appresa la notizia, ho inviato messaggi di cordoglio ai Presidenti dell'Assemblea dei Soviet delle nazionalità e dell'Assemblea dei Soviet dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, richiamando la sua opera per rinforzare l'amicizia tra il popolo italiano e il popolo sovietico, amicizia di cui oggi è altissima testimonianza la presenza a Mosca del signor Presidente della Repubblica. Ho quindi rinnovato, sabato scorso, all'ambasciatore dell'Unione Sovietica a Roma le espressioni di cordoglio del Senato della Repubblica italiana e mie personali.

La misteriosa maestà della morte ci induce, secondo antichi insegnanti, a raccoglierci essenzialmente nel pensiero del bene che la vita di ogni uomo esprime. Non abbiamo avuto il tempo di conoscere il presidente Andropov, venuto a mancare, a seguito di una lunga malattia, dopo poco più di un anno dalla sua nomina a Segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Nel rendere il dovuto omaggio alla sua memoria, pensiamo tuttavia che egli sia stato un uomo di buona volontà, desideroso, al di là di quelli che possono essere i diversi ed anche divergenti giudizi su ogni contingente sua manifestazione politica, di percorrere le vie della pace e di promuovere un moderno sviluppo civile del suo grande paese.

Signori senatori, sabato scorso una grave perdita ha colpito il Senato della Repubblica e il mondo della cultura: l'improvvisa scomparsa del nostro collega Aldo Sandulli.

In apertura della seduta di domani, 15 febbraio, alle ore 16,30, l'eminente collega sarà ufficialmente commemorato.

66° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 FEBBRAIO 1984

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, mi associo, a nome del Governo, alle parole da lei pronunciate. Desidero ma-

nifestare, in modo particolare, il nostro cordoglio alla famiglia del senatore Sandulli.

PRESIDENTE. In segno di lutto sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 17,35).

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

Dimissioni del senatore Giuseppe Miroglio

PRESIDENTE. Il senatore Miroglio ha inviato al Presidente del Senato la seguente lettera: « Signor Presidente, debbo comunicarle la mia ferma ed irrevocabile decisione per motivi personali di rassegnare le dimissioni da senatore della Repubblica.

Desidero esprimere a lei, che con tanto prestigio dirige l'Assemblea, e a tutti i colleghi del Senato il mio profondo rammarico per questa mia irrevocabile decisione ed il saluto più cordiale ed affettuoso.

Con ogni ossequio.

Senatore Giuseppe Miroglio ».

Su questa comunicazione ha chiesto la parola il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, normalmente la prassi seguita da questa Assemblea, quando un parlamentare presenta le dimissioni, è quella di respingerle. Anche noi come Gruppo ci siamo sempre attenuti correttamente a questo criterio.

Ma, per quanto riguarda le dimissioni del senatore Miroglio da parlamentare, a nome del mio Gruppo, mi permetto di chiedere che questa prassi non venga seguita, cioè che si passi, da parte dei Gruppi, ad accettare le sue dimissioni, motivate con la lettera testè letta da lei, signor Presidente, anche perchè respingerle oggi sul piano formale,

per quanto è di mia conoscenza, non sortirebbe alcun effetto in ordine alla purtroppo determinata volontà del senatore Miroglio, dovuta a motivi personali, di dimettersi.

Il collega Miroglio, già deputato, senatore da tante legislature, sottosegretario, è un uomo impegnato nella vita politica come amministratore comunale, provinciale e nazionale. A noi dispiace che motivi di carattere personale lo spingano a dare queste dimissioni. Purtroppo, per quello che egli stesso ha detto nella lettera testè letta, sono irrevocabili.

Nci pertanto chiediamo, per le cose già dette, di valutare — da parte dei Gruppi politici — questa nostra proposta di derogare alla prassi ed accettare le dimissioni del collega Miroglio.

PRESIDENTE. Ho potuto accertare che questa opinione è condivisa anche dagli altri Gruppi.

Secondo la prassi, sia pure con rammarico, non posso che sottoporre al voto dell'Assemblea l'accettazione delle dimissioni del collega Miroglio.

Metto ai voti le dimissioni.

Sono approvate.

A nome dell'Assemblea e mio personale invio al collega Miroglio un fervido augurio per la sua futura attività, ringraziandolo per il contributo dato ai lavori di quest'Assemblea.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sullo IOR e sul Banco Ambrosiano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sullo IOR e sul Banco Ambrosiano.

Successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno è stata presentata dal senatore Marchio e da altri senatori l'interrogazione 3-00317 che, vertendo sullo stesso argomento delle interpellanze e delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna, verrà svolta congiuntamente ad esse. Il senatore Marchio ha altresì presentato le interrogazioni 3-00318 e 3-00319 che, pur interessando la stessa materia, vertono su temi specifici; per intesa tra il rappresentante del Governo e l'interrogante esse saranno svolte nella seduta della prossima settimana dedicata allo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima la interpellanza 2-00102, dei senatori Ferrara Salute, Gualtieri ed altri:

FERRARA SALUTE, GUALTIERI, COVI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi non siano ancora state presentate al Parlamento le conclusioni alle quali è giunta la Commissione mista italo-vaticana nominata il 24 dicembre 1982 al fine di accertare la verità documentale sui rapporti intercorsi fra l'Istituto opere di religione e il Banco Ambrosiano, i cui lavori avrebbero dovuto essere conclusi entro il 31 marzo 1983.

Si vuole, altresì, conoscere come intenda procedere il nostro Governo per tutelare gli interessi italiani, sulla base dell'impegno assunto davanti al Parlamento l'8 ottobre 1982 dal Ministro del tesoro in carica, senatore Beniamino Andreatta, e come intenda comportarsi di fronte a trattative transattive, di cui la stampa ha dato notizia, per le quali l'Istituto opere di religione intenderebbe procedere solo a un parziale rimborso delle somme in discussione.

(2-00102)

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, l'interpellanza, a firma dei senatori Ferrara Salute, Gualtieri, Venanzetti e del sottoscritto, illustra chiaramente le cose che desideriamo conoscere.

Primo: quali siano i motivi per i quali non sono state presentate al Parlamento le conclusioni alle quali è giunta la Commissione mista italo-vaticana, nominata il 24 dicembre 1982 al fine di accertare la verità documentale sui rapporti intercorsi fra l'Istituto opere di religione e il Banco Ambrosiano, i cui lavori avrebbero dovuto essere conclusi entro il 31 marzo 1983. Secondo: come il nostro Governo intenda procedere per tutelare gli interessi italiani anche sulla base dell'impegno assunto dinanzi al Parlamento l'8 ottobre 1982 dal ministro del tesoro onorevole Beniamino Andreatta. Terzo: come il Governo intenda comportarsi di fronte a trattative transattive di cui la stampa ha dato notizie.

Sono notizie che si succedono assai velocemente. L'ultima è di questa mattina: un articolo del « Financial Times » riportato dalla stampa italiana, dove si indicano esattamente le cifre dell'accordo transattivo tra le banche in 615 milioni di dollari (di cui 250 milioni di dollari verrebbero versati dallo IOR in una percentuale di circa il 40 per cento, che assume il sapore di una percentuale concordataria). Le trattative si sono svolte a Zurigo, al Grand Hotel Dolder, presenti i liquidatori del vecchio Banco Ambrosiano, un rappresentante della ditta londinese che amministra il Banco Ambrosiano *holding* del Lussemburgo, un rappresentante della Commissione mista italo-vaticana del Banco Ambrosiano (sarebbe assai interessante conoscere se questo rappresentante facesse parte della delegazione italiana) e i rappresentanti della Westminster Bank e della Midland Bank (che rappresentano le 88 banche europee creditrici nei confronti del Banco Ambrosiano e del Banco Ambrosiano *holding*).

Siamo certi che il Ministro del tesoro, a nome del Governo, ci darà tutte le risposte di cui abbiamo bisogno e di cui soprattutto ha bisogno l'opinione pubblica, essendo questo un problema di straordinaria importanza; talmente importante che, quando il caso scoppierà, l'allora presidente del consiglio Spadolini praticamente congelò la trattativa concordataria, alla quale pure egli assegnava così alte priorità e attenzione, perchè sentì che senza ristabilire la più assoluta chiarezza nei rapporti fra lo Stato italiano e quello vaticano non si poteva e non si doveva firmare alcun nuovo patto concordatario. Non lo si sarebbe potuto fare, senza allontanare le ombre del sospetto e senza ripristinare il più completo o, quanto meno, il più adeguato risarcimento del danno procurato a una grande schiera di cittadini e di risparmiatori attraverso incredibili e spericolate operazioni finanziarie attuate avvalendosi di un'infinita congerie di società e banche fantasma.

Se oggi — così almeno dicono le notizie che abbiamo — siamo alla vigilia della firma del nuovo Concordato, ciò dovrebbe significare che sono state completamente eliminate le ombre e che viene ritenuta soddisfacente la soluzione transattiva che si prospetta nella vicenda IOR-Ambrosiano. Questo impegno, del resto, era stato assunto, come ho detto, dal ministro Andreatta nella seduta dell'8 ottobre 1982 a nome del Governo, quando egli riferì della questione alla Camera. Speriamo perciò che non risulti vero quanto è stato pure preannunciato dalla stampa e cioè che il Governo si rifugerebbe nell'impegno formale di mantenere riservate le risultanze della Commissione mista italo-vaticana istituita il 24 dicembre 1982, il che pare a noi inconcepibile. Si tratta forse del maggiore scandalo finanziario di tutti i tempi e proprio non si riesce a capire il perchè di un segreto intorno a una Commissione di indagine che è stata voluta e approvata dal Parlamento secondo le indicazioni fornite dal ministro Andreatta sempre nella seduta dell'8 ottobre 1982.

Così pure speriamo che il Governo non si trincerò in un altro assunto del tutto

formale, asserendo di non poter entrare nel merito della transazione fra banche che sarebbe stata contrattata all'Hotel Dolder di Zurigo nelle ultime settimane. Se così facesse, onorevole ministro Gorla, ella potrebbe forse giustificare il Governo in base a ragioni valide sotto il mero profilo formale, ma non si raggiungerebbe lo scopo di chiarire la situazione di fronte alle aspettative dell'opinione pubblica e alla coscienza del paese, alla vigilia di un atto così importante come è la firma del nuovo Concordato.

Il comportamento del Governo potrebbe apparire pilatesco o inteso a dare attuazione a tutti i costi alla firma del Concordato, il che sarebbe non facilmente capito dai cittadini ed in particolare da quella massa di risparmiatori che ha perso, del tutto inopinatamente, ingenti somme di danaro e che si sentirebbe delusa da un'azione governativa che in un primo tempo era parsa sorretta dal giusto proposito di ottenere riparazione dei danni conseguenti alle spericolate operazioni finanziarie operate dallo IOR per il tramite del Banco Ambrosiano o in una *joint venture* con il Banco Ambrosiano certamente non più singolare perchè ripetizione in grande stile delle avventure e disavventure del periodo sindoniano.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza numero 2-00107, del senatore Carollo:

CAROLLO. — *Al Ministro del tesoro.* — A seguito del dissesto del Banco Ambrosiano, che ha coinvolto l'Istituto opere di religione suscitando attorno a quest'ultimo clamorose critiche non sempre obiettive, ma piuttosto politicamente strumentalizzate, si chiede di sapere se, una volta conclusi i lavori della Commissione istituita in data 24 dicembre 1982, il Governo voglia informare il Senato sulle verità accertate circa i reali rapporti fra IOR e Banco Ambrosiano.

(2-00107)

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nella complessa e per certi aspetti misteriosa e incomprensibile vicenda del vecchio Banco Ambrosiano emergono due problemi, uno giuridico-finanziario e uno morale, come oltretutto è dimostrato dall'intervento che ha svolto poc'anzi il senatore Covi, il quale implicitamente, ma in maniera molto significativa, ha sostanzialmente voluto dimostrare che occorrerebbe punire la Santa Sede fino al punto di pregiudicare la firma del Concordato. Al riguardo mi permetterò di dare qualche elemento ai colleghi per i quali probabilmente sarà superfluo, anche se questi aspetti giuridici e morali vanno tenuti in considerazione. Può sembrare strano, signor Presidente (almeno a me così è parso), e anche sorprendente che un istituto bancario passi, nel giro di un anno, da un dichiarato attivo di 23 miliardi ad un passivo di 950 milioni di dollari, ossia ad un passivo di 1.600-1.700 miliardi di lire. Poichè non si tratta di un passivo che va crescendo gradualmente, ma che esplode nel giro di un anno, ci si chiede: « Com'è possibile? Ci deve essere una causa o più cause patologiche ».

Se in materia avesse ragione il libro che molti hanno letto, « The Vatican Connection », si potrebbe dedurre che l'illecito mafioso non dovrebbe essere stato estraneo alla vicenda. Se però così è, nessuna sorpresa che questo risvolto della vicenda sia rimasto (e chissà che non rimanga ancora) occulto.

Nella mia interpellanza, certo, avevo chiesto di chiarire gli aspetti dei rapporti Banco Ambrosiano-IOR-Santa Sede. Non so se il Governo può dare adesso tutti gli elementi precisi e puntuali in materia, visto che ancora non è stato firmato l'accordo a seguito delle conclusioni della Commissione. Però mi permetto di fare presenti alcuni elementi, per lo meno a me stesso, nella speranza che il Governo possa darmi delle conferme o delle precisazioni. Questo perchè? Qui ci sono state delle strumentalizzazioni, propagande finalizzate (pur senza dirlo, ma implicitamente) ad un solo obiettivo: far coincidere l'immagine dello IOR con la Santa Sede e la Santa Sede con l'attività capitalistico-

finanziaria che, come tale, non potrebbe prescindere dalle speculazioni e nemmeno dagli illeciti. Questa rappresentazione della vicenda, incipriando sia pure alcuni dati e infiorandone altri, non credo che possa essere accolta senza criticarne i contenuti e le stesse finalità. Certamente sia la Santa Sede che lo IOR non hanno bisogno di avvocati, in particolar modo la Santa Sede...

CHIAROMONTE. Forse la Santa Sede no, ma lo IOR sì.

CAROLLO. Non sono un avvocato della Santa Sede, senatore Chiaromonte, e non vado a difendere chi non ha bisogno di difesa.

CHIAROMONTE. Non sto affermando che lo IOR ha bisogno di lei, senatore Carollo: ha bisogno di un avvocato...

RIVA MASSIMO... penalista!

CAROLLO. Mi consenta, senatore Chiaromonte, non intendo difendere ciò che non va difeso (vedi anche alcuni comportamenti dello IOR), però mi rifiuto di accettare la tesi secondo la quale IOR, Santa Sede, Chiesa, cultura cattolica siano sostanzialmente una vernice sotto la quale si muova, quasi istituzionalmente, tutta una attività di illeciti e di speculazioni per cui bisognerebbe essere « omertosi » al riguardo. No! Questa confusione o meglio questa tendenza a far coincidere la Chiesa, i suoi organi ed i suoi strumenti di lavoro e di missione nel mondo con quanto possa essere accreditato come illecito non mi va, perchè fra l'altro non è vero. E mi permetterò di fornire qualche elemento che vada quanto meno a dimostrare, sia pure in parte, che una inclinazione strumentalistica di questo tipo non dovrebbe avere fondamento nella verità.

Consideriamo un dato: si parla della lettera di *patronage*. Alla data del 1971 la carta è intestata alla « Sacra congregazione dei religiosi »; ma a quella data non esisteva più la « Sacra congregazione dei religiosi » perchè era stata trasformata in « Sacra congregazione per i religiosi e gli istituti seco-

lari ». Quindi la carta che a quella data fu usata non poteva più corrispondere a tale congregazione che non esisteva o almeno non era titolata in quel modo. E allora la dichiarazione di *patronage*...

RIVA MASSIMO. Era una truffa.

CAROLLO. Certo.

CHIAROMONTE. Era un falso.

CAROLLO. Era un falso. Fatto da chi? Si dire di guardare la firma: ci deve essere qualcuno che firma. Ma mi risulta che la firma è illeggibile e nessuno può dire — e fino ad oggi nessuno ha potuto dire — che si tratti della firma di monsignor Marcinkus. Per caso poteva essere firmata da qualcun altro, ma da chi? Dal cardinale prefetto o dal segretario o dal sottosegretario, gli unici autorizzati a firmare lettere ufficiali come quella di *Patronage*? Nessuno di loro ha firmato. Allora bisogna riflettere su questo aspetto e non emettere subito sentenze di condanna, coinvolgendo sul piano morale, civile e anche giuridico gli organi della Santa Sede.

È certo però che il debito nei confronti delle banche in sede internazionale si accumulò, sia pure nel giro di dodici mesi. L'imbroglio deve esserci stato perchè non si possono prendere neanche nei mercati internazionali 950 milioni di dollari dall'oggi al domani. Da qui il mio sospetto — e non solo il mio — che dietro tali affari non ci sia nè IOR nè Vaticano, ma forse una qualche organizzazione che, operando in sede internazionale, in termini mafiosi, abbia agito in modo tale che perfino lo IOR e la Santa Sede diventassero vittime: vittime e non correi.

Si dirà che ci sono tante società ombra e che molte di esse sono intestate direttamente o indirettamente allo IOR. Ma la loro attività da chi è stata diretta, da chi è stata svolta? È stata svolta alle spalle dello IOR. Alle spalle dello IOR dovette infatti svolgersi certamente un'azione, non so quanto nascosta e pericolosa, tendente a determinare un debito improvviso di 950 mi-

lioni di dollari. Non è questa una cosa di poco conto: alle spalle dello IOR, ripeto.

Ma allora voglio difendere lo IOR? Dico soltanto che non c'è dubbio che è stato una vittima, vittima di persone autorevoli in quel tempo che gestivano il Banco Ambrosiano in Italia, ma in particolare all'estero, servendosi magari del nome dello IOR per andare a creare situazioni illecite. Sarebbe come se io mi servissi di un blocchetto di assegni non mio al fine di impegnarmi per pagamenti che non possono aver alcun riscontro nei depositi per il fatto stesso che tale blocchetto non è mio, che l'ho rubato o me lo sono fatto dare in buona fede, approfittandone. In questo caso sarei io il ladro e non colui che se lo è fatto rubare o che me lo ha dato.

La propaganda di questi ultimi tempi, con tanti accorgimenti, ha tentato di accreditare lo IOR solo come istituto bancario. La Chiesa, quindi, che cosa è? È la proprietaria di un organismo bancario ed è essa stessa capitalista, bieca e reazionaria.

Non è che queste parole, che in maniera provocatoria sto qui pronunciando, siano state usate tali e quali nella pubblicistica di questo ultimo anno. Però implicitamente questo concetto e questa immagine sono stati inseriti in un certo tipo di rappresentazione dei fatti affinché, sempre implicitamente, scadesse nella psicologia e nell'intelligenza degli uomini ogni fiducia nei confronti della Chiesa. Si è voluto dimenticare che lo IOR istituzionalmente non ha che da amministrare pie fondazioni, borse di studio, lasciti testamentari: questo è quanto attiene alla natura e alla struttura dello IOR. E la Santa Sede ha una autonomia assoluta, distaccata e diversa rispetto allo IOR stesso. Essa ha i suoi organismi di assistenza nazionale che sono più di 100, più di 200 e forse anche più di 1.000. Sarebbe lungo l'elenco di tutti questi organismi che si muovono nel mondo non già per speculazione capitalistica, ma unicamente per dare, per assistere; non per arricchire questo o quel monsignore, ma per sfamare la gente e — ripeto — dare non in termini dell'elemosina sprezzante, ma della solidarietà umana e cristiana.

Per questi obiettivi lo IOR è soltanto un canale attraverso il quale corrono i mezzi assistenzialistici. Non è, cioè, un organismo capitalistico finanziario, fine a se stesso, con un solo obiettivo, quello di guadagnare il maggior numero di miliardi possibile. No, il fine è quello di utilizzare al meglio questo canale per portare per le vie del mondo i mezzi di assistenza e di aiuto che la Santa Sede fornisce come e quanto può alla gente che ne ha bisogno. Ciò occorre pur prendendo in considerazione, basti pensare che la Santa Sede, che considera anch'essa lo IOR come canale e non come banca speculativa, ha, come tutti sapete, la prefettura degli affari economici che somiglia alla nostra Corte dei conti.

Naturalmente tutto ciò che ha rilevanza economica, assistenziale, finanziaria deve sottostare al controllo da parte di tale organismo. Lo IOR non è soggetto alla vigilanza di questa prefettura, di questa cosiddetta Corte dei conti del Vaticano. Non esiste alcun diritto di controllo per quanto riguarda lo IOR. Tale controllo non è nei compiti della prefettura degli affari economici. Da chi è controllato lo IOR? Dalla Commissione cardinalizia, ma tale Commissione cardinalizia di vigilanza pastorale controlla il modo in cui vengono impiegati i soldi per il bene, per l'assistenza, per l'elemosina, per gli aiuti e per la solidarietà nel mondo. Quindi la Commissione cardinalizia aveva il dovere di decidere di quanti soldi avevano bisogno in Africa o in Asia i poveracci che muoiono di fame, e, avendone le possibilità, doveva impiegare questi soldi in un certo modo. Proprio questo è il compito e il dovere della Commissione cardinalizia di vigilanza pastorale. E questo il quadro della situazione e dei rapporti tra IOR e Santa Sede. Mi pare sia doveroso sottolineare la presenza di ogni e qualsiasi tendenza alle speculazioni confusionarie, alle strumentalizzazioni finalizzate a scopi che sono molto lontani dalla verità, ma molto vicini ad interessi talvolta anche politici o faziosamente culturali.

In questa vicenda sono fermamente persuaso che certamente la Santa Sede e indubbiamente lo IOR sono vittime della propria ingenuità, vittime e non correi. Ebbene, sul

piano morale, perchè questo, non deve essere sottolineato? Dal punto di vista tecnico-formale certamente la Chiesa, o meglio la Santa Sede, avrebbe potuto far leva sulle formalità del diritto e costruire tesi difensive o dispersive per perder tempo, per non pagare, per confondere. La Chiesa, però, non solo ha accettato l'indagine minuziosa dei fatti senza riserve e senza ombre, ma addirittura ha collaborato ad un anno di indagini: 900 e più pagine sono state scritte per testimoniare e ricordare quanto era stato via via accertato. Non la speculazione, non la furbizia proceduralistica e giuridicistica ha invocato la Santa Sede in materia; no, la Chiesa si è inchinata, pur essendo vittima. Proprio io ritengo di poter sottolineare questo comportamento che reputo materno sotto il profilo morale e civile e non scandalisticamente pretestuoso: dinanzi a questo comportamento umile pur nel danno ricevuto, di fronte al comportamento umile di chi è vittima, io mi inchino senza puntare il dito in termini sentenziosi e aggressivi nei confronti di chi insegna il bene e non pratica il male.

CHIAROMONTE. Potremmo stabilire un sussidio a favore dello IOR.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2 - 00111, dei senatori Malagodi e Bastianini:

MALAGODI, BASTIANINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che nel mese di dicembre 1982 fu istituita una Commissione bilaterale di esperti (Italia-Vaticano) sui rapporti tra il Banco Ambrosiano e lo IOR (Istituto opere di religione);

che la scadenza dei lavori era fissata per il 31 marzo 1983;

considerato che, a tutt'oggi, i risultati di tale Commissione non sono stati resi noti, gli interpellanti chiedono di sapere:

a quali motivi è imputabile il ritardo;

quali sono le conclusioni a cui è giunta tale Commissione.

(2 - 00111)

BASTIANINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Signor Presidente, signori colleghi, signor Ministro, non se ne voglia l'amico e collega Carollo se darò alla nostra interpellanza un significato più laico, preoccupandomi meno di giudicare della buona fede, delle colpe, dei peccati e dell'umiltà, ma occupandomi — come credo sia dovere di tutti in quest'Aula — dei problemi di questo Stato. Senza richiamare un'interpellanza che credo nella sua scarna essenzialità sia chiara, noi chiediamo al Ministro, alle sue capacità e al suo impegno, delle parole franche e coraggiose su questa materia, le stesse parole franche e coraggiose che usò il ministro Andreatta quando questo problema fu sollevato. Ci aspettiamo dal Ministro non una risposta sull'equità o meno della transazione che in questi giorni si dice sia in corso tra lo IOR e le banche creditrici, perchè non è di questo che ci dobbiamo occupare in questa sede: la risposta che vogliamo deve chiarire fino in fondo perchè vi sia stato questo inquietante intreccio tra gli interessi di una banca vaticana e l'operare di una importante banca italiana. Vogliamo capire se quanto è successo possa ripetersi nel futuro e soprattutto vogliamo conoscere fino in fondo, attraverso le risultanze dei lavori della Commissione, che cosa vi sia dietro a questa vicenda, perchè riteniamo che questo chiarimento sia preliminare a un'intesa per un nuovo Concordato.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00112, del senatore Signorino:

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

1) che i rapporti fra il complesso delle società già facenti capo al banchiere Roberto Calvi tramite l'Ambrosiano, le sue consociate estere e l'Istituto opere di religione sono stati riconosciuti come una vera e propria *copartnership*;

2) che dal complesso di questi rapporti è scaturito un debito dello IOR, nei confronti della *holding* dell'Ambrosiano, di circa 1.500-2.000 miliardi, come riconosciuto di

fronte alla Camera dei deputati dall'allora ministro del tesoro, Andreatta, l'8 ottobre 1982;

3) che la Commissione mista designata dal Governo italiano e dalla Santa Sede, in data 24 dicembre 1982, per dirimere i rapporti fra IOR, Banco Ambrosiano s.p.a., Banca del Gottardo, Banco Ambrosiano Overseas di Nassau, Ambrosiano Group di Managua e Banco Ambrosiano Andino, è arrivata a conclusioni divergenti fra i commissari italiani e quelli vaticani;

4) i rapporti IOR-Ambrosiano, con un danno per lo Stato e per gli interessi italiani, rappresentano l'ultimo, anche se il più grave, episodio di una lunga serie di operazioni truffaldine, molte delle quali sottoposte alla giustizia da parte dell'autorità giudiziaria italiana, come il caso Sindona e la corresponsabilità nel *crack*, lo scandalo e gli ammanchi del Banco di Roma di Lugano (IOR 51 per cento), la vicenda Franco Ambrosio, le esportazioni di valuta a cominciare dalla famosa lista dei 500 attraverso i canali vaticani,

l'interpellante chiede di sapere:

a) se nella trattativa in corso, preliminare alla revisione del Concordato, sia previsto il pagamento dei debiti contratti dallo IOR nei confronti dell'Ambrosiano e delle sue consociate;

b) che cosa il Governo intenda fare per porre finalmente termine ad una situazione nella quale lo IOR opera come una banca estera nei confronti del sistema creditizio italiano, sottratta a qualsiasi controllo delle autorità italiane, ma con la possibilità d'agire senza alcuna barriera doganale rispetto al territorio del nostro Paese e, quindi, di divenire canale privilegiato per le più spregiudicate operazioni sottratte al controllo del diritto vigente in Italia.

(2-00112)

SIGNORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, mi sembra d'obbligo il richiamo alle dichiarazioni rese dal ministro Andreatta alla Camera l'8 ottobre 1982 e mi

sembra anche d'obbligo rilevare che da allora sulla vicenda dei rapporti tra IOR e Ambrosiano è calato il silenzio delle fonti governative. Ma siccome siamo di fronte ad un fatto di estrema gravità non vorrei che la discussione andasse confusa o sminuita in probabili conflittualità interne alla maggioranza di Governo. Perciò mi consentano i colleghi dei Gruppi di maggioranza di avanzare un altro rilievo: se è vero che c'è stato il silenzio dal 1982 a oggi, non è che da allora la vita politica italiana sia stata sospesa, congelata e ci sia stato il vuoto; e quello stesso silenzio non è un fatto neutro, ma è una scelta, un comportamento preciso, è un contesto in cui maturano certe soluzioni e non altre. E allora a chi, facendo parte della maggioranza di Governo senza soluzione di continuità da allora, chiede oggi lumi o avanza critiche mi permetto di far rilevare che da allora ad oggi i partiti a cui si richiamano questi colleghi fanno parte appunto del Governo e sono quindi solidalmente responsabili di quanto è avvenuto, di quanto avviene, di quanto avverrà.

Di più, non c'è stato soltanto silenzio: alcune settimane fa il Presidente del Consiglio ha comunicato che il Governo intende procedere in tempi abbreviati, direi a tappe forzate, alla firma di un nuovo Concordato. In questo caso sarebbe logico che i termini di un problema come quello dello IOR-Ambrosiano cambiassero in maniera drastica, si ponessero su un terreno del tutto nuovo; ma abbiamo sentito quelle comunicazioni, ed era chiaro che la firma di questo nuovo Concordato si ricercava a prescindere da ogni questione in sospeso, sia pure importante, sia pure della gravità del caso di cui oggi discutiamo. E quindi non ci si può sorprendere se certi problemi non trovano una soluzione soddisfacente.

È stato chiesto al Parlamento un voto in bianco e il Parlamento l'ha dato: tutti i partiti l'hanno dato, meno quello che io rappresento, meno parte del Gruppo della Sinistra indipendente. Quindi nessuna sorpresa, direi, nessuna lamentela oggi.

Un anno e mezzo fa alla Camera l'allora ministro Andreatta fece delle comunicazioni che sollevarono pesanti reazioni politi-

che soprattutto nel suo partito. Qualcuno lo definì o coraggioso o imprudente e i fatti successivi confermarono che piuttosto era stato imprudente.

Non so come si comporterà il ministro Gorla; se sarà cioè coraggioso, o imprudente, anche lui o se invece sarà molto prudente. Ma vorrei solo ricordargli che i Ministri giurano nelle mani del Presidente della Repubblica e quindi sarebbe auspicabile che non dicesse bugie, neanche per omissione, come credo (è un terreno che non conosco bene) che insegnino i gesuiti.

Allora consentitemi di ricordare brevemente in quali termini si pone la questione oggi, rifacendomi a quanto detto dal Governo nell'ottobre 1982 alla Camera. Si era saputo allora che il debito dello IOR verso l'Ambrosiano e consociate era di circa 1.800-2.000 miliardi: la cifra esatta non ha molta importanza. Aveva detto il Governo che questo debito mai rientrato era tra le cause fondamentali del dissesto del Banco Ambrosiano. Aveva anche detto che lo Stato nulla poteva nei confronti dello IOR e che era possibile soltanto un intervento della Santa Sede. Infine aveva affermato che il problema, a parere del Governo, poteva essere risolto in sede di accordo tra Stati.

Non aveva preso posizione però su aspetti di grande rilievo politico. Qui, a prescindere da quanto detto dal collega Carollo, mi permetto di ricordare che è stato affermato in varie sedi parlamentari, sulla stampa e in vari documenti che lo IOR è stato forse il più grande centro di criminalità finanziaria operante in Italia, al di fuori dell'Italia e verso l'Italia, senza alcun controllo da parte dello Stato italiano.

È stato detto, in documenti parlamentari e di altro tipo, che lo IOR si è trovato in questi anni al centro di traffici finanziari illeciti, di esportazioni di capitali, di complotti politici, di intrighi, di connivenze, di suicidi o suicidati, di ricatti, ed è stato partecipe dei più grossi scandali italiani, da Sindona alla P2. Tutto questo è scritto in documenti parlamentari e sulla stampa: le smentite non possono essere date in termini molto facili.

Ma l'unica cosa certa è che, per saperne qualcosa di più, bisognerebbe forse ricorrere a quelle indagini bancarie e patrimoniali previste dalla legge antimafia; ma sappiamo che non si possono applicare stante la dipendenza dello IOR dal diritto canonico.

Questo è quanto sapevamo fino a poco tempo fa. Adesso ci sono state delle novità: ci sono state le conclusioni della Commissione bicamerale (la stampa le ha rese note, ma credo che queste conclusioni siano depositate anche presso organi parlamentari) e ci sono state divergenze tra i rappresentanti italiani e quelli del Vaticano.

Abbiamo anche saputo che il Governo, annunciando la firma a tempi brevissimi di un nuovo Concordato, ha di fatto rinunciato a risolvere in modo soddisfacente le questioni attinenti ai beni ecclesiastici e, tra esse, anche la posizione dello IOR nei confronti del sistema bancario italiano. Questo, se fosse vero, sarebbe in netta contraddizione con la posizione già assunta dal Governo nell'ottobre 1982 alla Camera, quando ha dichiarato che il problema IOR-Ambrosiano poteva essere risolto in sede di negoziato tra Stati. Se questo negoziato è già concluso non è più possibile risolvere la questione.

Abbiamo poi saputo (l'ha ricordato il collega Covi) che, secondo indiscrezioni, lo IOR intenderebbe restituire circa 240 milioni di dollari. Non so se il ministro Gorla confermerà oppure no, ma, ammettendo che l'ipotesi sia vera, mi chiedo: dal momento che questa restituzione da parte dello IOR non coprirebbe che un quarto-un quinto dell'intero debito, chi pagherà il resto ed in quale modo? È una domanda che aggiungo alle altre contenute nella mia interpellanza. Sarà forse usato il meccanismo già attivato per il *crack* Sindona (per cui è la Banca d'Italia che si assume direttamente il ripianamento del debito in BOT) oppure no? Per caso è già stata ripianata una parte del debito del Banco Ambrosiano?

Se è vero che in questa parte del debito rientra anche una parte spettante all'ENI, è prevista una restituzione e, se sì, da parte di chi? Questa è senz'altro una domanda particolare, ma di un certo interesse, dal mo-

mento che il credito dell'ENI va forse a coprire affari molto poco chiari.

Credo, comunque, che la domanda più importante sia quella finale, cioè che cosa il Governo intende fare per impedire che si ripetano ancora simili fatti, al fine di offrire al paese la garanzia che centri di affarismo incontrollabili — come quello di cui stiamo parlando oggi — non abbiano più spazio nel nostro ordinamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte, nonchè alle interrogazioni 3-00114 dei senatori Massimo Riva, Cavazzuti ed altri, 3-00250 del senatore Chiaromonte, 3-00315 del senatore Scevarolli e 3-00317 dei senatori Marchio, Pozzo e Gradari:

RIVA Massimo, CAVAZZUTI, LOPRIENO, PINTUS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — **Premesso che**, in data 8 ottobre 1982, il Ministro del tesoro dell'epoca, Beniamino Andreatta, svolse dinanzi alla Camera dei deputati una relazione sul dissesto del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi in cui sottolineava le gravi corresponsabilità della banca vaticana denominata Istituto opere di religione;

ricordato che, in data 24 dicembre 1982, fu costituita una commissione mista italo-vaticana allo scopo di accertare la verità documentale dei rapporti intercorsi fra l'Istituto opere di religione e il gruppo Ambrosiano e che questa commissione avrebbe dovuto concludere i suoi lavori entro il 31 marzo 1983,

si chiede di sapere con urgenza a quali conclusioni sia giunta la commissione suddetta e quali provvedimenti l'autorità di Governo intenda assumere a tutela degli interessi nazionali danneggiati dalla vicenda

(3-00114)

CHIAROMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale l'Istituto per le opere di religione (IOR) avrebbe deciso di pagare 513 miliardi

di lire in relazione alla vicenda dei suoi rapporti con il Banco Ambrosiano;

se questa decisione appaia conforme alle conclusioni dell'apposita Commissione italo-vaticana sui rapporti fra l'Ambrosiano e lo IOR, di cui peraltro non si è saputo nulla.

(3 - 00250)

SCEVAROLLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano gli sviluppi della vicenda che ha visto coinvolti lo IOR e il Banco Ambrosiano, e quali misure siano state adottate per assicurare il rispetto degli accordi internazionali e delle leggi dello Stato.

In particolare, si chiede di conoscere quali siano le risultanze, cui è pervenuta la Commissione mista italo-vaticana nominata il 24 dicembre 1982 di comune accordo fra lo Stato italiano e il Vaticano, seguite al dibattito svoltosi alla Camera nell'ottobre 1982.

(3 - 00315)

MARCHIO, POZZO, GRADARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se siano state concluse le trattative instaurate nel mese di dicembre del 1982 con la nomina della Commissione bilaterale di esperti (tra lo Stato italiano e lo Stato Città del Vaticano) sui rapporti fra il Banco Ambrosiano e lo IOR;

se i lavori si sarebbero dovuti concludere entro il 31 marzo 1983;

perchè, nonostante l'impegno assunto dal Ministro del tesoro dell'epoca, di tutelare gli interessi italiani e di informare il Parlamento, a tutt'oggi non se ne conoscono le risultanze, nè il Parlamento ne è stato informato;

quali sono, infine, i motivi di tale ritardo.

(3 - 00317)

* **GORIA, ministro del tesoro.** Signori senatori, sull'amara e inquietante vicenda del Banco Ambrosiano — come venne definita la complessa situazione sulla quale il Governo, nella persona del mio predecessore, senatore Andreatta, ragguagliò con circostanziata relazione la Camera dei deputati nelle sedute del 2 luglio e dell'8 ottobre 1982 — non si è ancora pervenuti ad una interpretazione completa e definitiva, nè di essa possono ancora ritenersi chiariti tutti gli aspetti e risolti i dubbi conseguenti.

Nondimeno la drammatica situazione del gruppo Ambrosiano, seguita con preoccupata attenzione e motivato allarme dal Parlamento e dalla stampa, venne allora compiutamente analizzata dal Ministro del tesoro negli elementi noti a quel tempo, alla luce delle scelte già attuate e delle ulteriori determinazioni da adottare nell'interesse della salvaguardia del sistema creditizio, anche per i riflessi sulle relazioni internazionali.

In quella occasione fu altresì affermata l'esigenza di preservare, in quanto legittime, le aspettative dei risparmiatori, peraltro condizionate dal rigoroso accertamento dell'effettiva portata del dissesto, nella prospettiva di un rapido ripristino della fiducia del pubblico nelle strutture di una azienda di credito fortemente radicata nel territorio lombardo e presente altresì sull'intero territorio nazionale.

Su tali aspetti, sui provvedimenti riguardanti gli organi del Banco Ambrosiano, il Ministro del tesoro *pro tempore* ebbe puntualmente a soffermarsi, illustrando in particolare sia gli interventi adottati in sede di liquidazione coatta amministrativa, sia quelli volti alla costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano, cui veniva affidata la conservazione del patrimonio bancario (consistente in capillari strutture aziendali), nonché la prosecuzione delle operazioni creditizie; nè fu trascurato l'esame della questione concernente la natura di una delle istituzioni protagoniste della vicenda, cioè l'Istituto per le opere di religione, collocandone la peculiare configurazione privatistica nell'ambito dell'ordinamento canonico.

Il Parlamento fu infine compiutamente informato circa le modalità e le circostanze dei controlli e dei ruoli svolti dalla Banca d'Italia e dalla CONSOB; fu inoltre sottolineata la opportunità di iniziative legislative dirette al rafforzamento dell'azione di vigilanza ed alla tempestività degli interventi.

Sugli aspetti, sulle circostanze e sulle ipotesi esaminate venne acquisito un qualificato apporto dialettico di varie parti politiche, che suscitò, pur tra alcuni accenti critici, generale apprezzamento per l'operato del Governo. Spetta oggi al Ministro del tesoro in carica assicurare la continuità del dialogo informativo per la parte di responsabilità politica che incombe sull'attuale Governo, aggiornando il Parlamento sugli sviluppi di una vicenda ancora aperta e che, per origine e svolgimento, conserva tuttora elementi controversi e ciò in un periodo di evoluzione dinamica, caratterizzata dall'attenzione che il mondo politico mostra di concentrare non tanto sui profili contingenti del dissesto, i cui echi risultano in parte attenuati dal soddisfacente avvio del Nuovo Banco Ambrosiano, frutto della rapida e complessa opera di sistemazione condotta dalle autorità monetarie, quanto su quelli istituzionali, con riguardo soprattutto al sistema dei controlli nella materia del credito e del mercato borsistico.

Sotto tale profilo il Governo non ha mancato di assumere talune qualificanti iniziative intese a rafforzare la funzione di vigilanza sulle banche e sulle società quotate in borsa. Intendo, in particolare, riferirmi al disegno di legge n. 847, presentato alla Camera dei deputati e concernente l'identificazione dei soci e delle società quotate in borsa e delle società per azioni esercenti il credito, il quale soccorre, come è noto, ad un'avvertita esigenza di trasparenza, nonchè al disegno di legge n. 436, presentato al Senato della Repubblica e riguardante il controllo delle partecipazioni bancarie e la vigilanza su base consolidata degli enti creditizi.

È appena il caso di rilevare l'importanza delle misure proposte che, integrando i po-

teri spettanti all'autorità di vigilanza, consentiranno, fra l'altro, di allineare la disciplina delle suddette materie a quella già vigente o in corso di approntamento in altri paesi occidentali.

Desidero sottolineare che la particolare complessità della vicenda ha evidenziato la compresenza su piani diversi e con compiti e responsabilità di vario livello di più soggetti interessati alla stessa, non tutti riconducibili, peraltro, ad un centro decisionale unitario, sia pure di livello politico come il Governo. Intendo in particolare riferirmi agli organi giudiziari chiamati ad accertare la sussistenza di eventuali illeciti penali e a individuare e perseguire i colpevoli, all'Istituto per le opere di religione, che fin dall'inizio assunse, mantenendola poi ferma durante il successivo evolversi della situazione, una posizione di rigorosa dichiarazione di estraneità rispetto a qualunque ipotesi di propria diretta o indiretta responsabilità, agli organi della liquidazione coatta amministrativa del Banco Ambrosiano che, pur operando sotto la vigilanza delle autorità a ciò preposte in base alla normativa vigente, dispongono tuttavia di autonoma potestà decisionale, da esercitare nel rispetto di doveri ed obblighi non suscettibili di preclusioni o di condizionamenti da parte di alcun organo politico o amministrativo, infine alle banche e agli enti esteri, intervenuti in modo vario nel corso di quasi un decennio nei rapporti con il gruppo Ambrosiano. Il carattere così variegato dello scenario nel quale il Governo si è trovato a muoversi ha dunque costretto a circoscrivere rigorosamente il campo dei suoi possibili interventi, individuati con riferimento alla duplice esigenza di salvaguardare il corretto sviluppo dei rapporti internazionali e di attenuare gli effetti drammatici del dissesto. Tutto ciò secondo linee di indirizzo riservate dall'ordinamento alla responsabilità del Governo stesso in un quadro di legittimità ed alla stregua di valutazioni orientate a criteri di realismo e di concretezza.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue GORIA, ministro del tesoro). Muovendo da tali premesse di fondo, il Governo ha dunque ritenuto, fin dal novembre del 1982, di assumere l'iniziativa di concertare con la Santa Sede l'accordo poi sottoscritto il 24 dicembre 1982. Con tale accordo, le parti contraenti — rilevata l'esigenza di comune collaborazione, tanto più necessaria in quanto gli enti coinvolti nel dissesto appartenevano ad ordinamenti giuridici e nazionali diversi — si prefiggevano lo scopo di addivenire al completo e puntuale accertamento della natura dei contenuti dei rapporti finanziari intercorsi fra il gruppo Ambrosiano e lo IOR indicando l'ambito, e quindi i limiti, del contenzioso insorto. Fu pertanto prevista la costituzione di una apposita Commissione paritetica composta di sei esperti, con il compito di pervenire — in tempi ragionevolmente contenuti, considerata la cospicua mole documentale e le oggettive difficoltà di ricostruzione — all'accertamento della verità dei fatti, con riguardo, in speciali modo, ai rapporti posti in essere dalla disciolta amministrazione del Banco Ambrosiano, direttamente o indirettamente, con lo IOR e le società cosiddette patrocinanti.

Fu altresì previsto che la relazione definitiva sull'attività dell'anzidetta Commissione sarebbe stata rimessa ai soggetti privati interessati, onde consentire agli stessi la necessaria valutazione dei risultati e la conseguente attivazione degli strumenti giuridici per l'eventuale composizione della controversia.

La Commissione avrebbe dovuto ultimare gli accertamenti entro il 31 marzo 1983, com'è noto, ma la mole e la complessità dei lavori resero inevitabili varie proroghe, l'ultima delle quali scaduta il 30 luglio 1983, con conseguente spostamento al 30 settembre 1983 del termine ultimo per la compilazione della relazione conclusiva.

Sottolineo al riguardo che il documento di intesa, per effetto della sua natura di accordo bilaterale stipulato in forma semplificata fra soggetti di diritto internazionale, si è presentato come unico strumento pattizio, di sufficiente duttilità ed agilità formale, particolarmente idoneo a fornire le basi conoscitive utili per agevolare la soluzione concordata della controversia in tempi adeguatamente brevi.

Nessun mandato dispositivo e nessuna capacità di qualificazione dei fatti in relazione alla loro imputabilità agli Stati o alle persone vennero invece affidati alla Commissione, per metà nominata dal Governo italiano e per metà dalla Santa Sede. Il compito della Commissione fu rigorosamente configurato e mantenuto sul piano dell'oggettivo accertamento dei fatti, sul presupposto di una effettiva disponibilità delle parti contraenti a fornire la più ampia collaborazione.

Peraltro, l'aver circoscritto il mandato della Commissione alla ricognizione oggettiva dei fatti, in quanto chiaramente pertinenti ai soggetti di diritto privato interessati o coinvolti direttamente nei rapporti giuridici intercorsi, ha posto, preliminarmente, la necessità di individuare l'area di diffusione del documento contenente le conclusioni cui sarebbe pervenuta la Commissione stessa. Al riguardo, l'accordo precisava espressamente che la relazione conclusiva e la relativa documentazione avrebbero « dovuto essere poste a disposizione dei soggetti interessati », intendendo inequivocabilmente come tali, oltre allo IOR e al Banco Ambrosiano s.p.a., in liquidazione coatta amministrativa, anche talune delle entità estere ad essi collegate ed indicate in modo espresso. L'accordo non prevedeva, invece, la pubblicazione della relazione conclusiva ed anzi la tassativa indicazione dei suoi destinatari ha inteso, chiaramente, esclude-

re il conferimento alle parti contraenti di ogni facoltà dispositiva in ordine alla diffusione di detto documento. Ed infatti, come si evince espressamente dal documento di intesa, presupposto del mandato fu una questione pendente tra soggetti di diritto interno e non una controversia tra Stati. Il fine ultimo dell'attività di accertamento demandata alla Commissione non fu, quindi, quello di favorire alcuna ipotesi di pacificazione sul piano internazionale, bensì quello di fornire uno strumento utilizzabile per la possibile composizione di una controversia in atto tra soggetti di diritto interno, sia pure operanti in diversi ordinamenti. Non solo, ma il mandato di accertamento fu espressamente limitato alla questione tra l'Istituto per le opere di religione da un lato e il Banco Ambrosiano s.p.a. in liquidazione coatta amministrativa e le sue controllate, dirette o indirette, dall'altro. Su un piano diverso dal rilievo già assunto in merito alla inesistenza di una controversia internazionale in senso proprio tra Italia e Santa Sede discende che il loro intervento ha avuto l'esplicita funzione di agevolare, in relazione alle difficoltà obiettive determinate dalla naturale collocazione nei più diversi sistemi giuridici delle varie entità interessate, l'accertamento della verità con l'autorità morale conferita dal loro stesso impegno.

Alla luce di tali premesse pare dunque conseguente che al Governo italiano non possa essere riconosciuta nessuna disponibilità per la divulgazione della relazione conclusiva redatta dalla Commissione mista e della relativa documentazione. In sostanza la natura pattizia dell'accordo internazionale e la precisa individuazione che esso contiene in ordine ai destinatari degli accertamenti conclusivi impediscono al Governo italiano di procedere unilateralmente alla diffusione degli accertamenti stessi. Solo ulteriori intese tra le parti contraenti consentirebbero di rimuovere l'ostacolo giuridico rappresentato dall'impegno internazionalmente assunto. Nè l'impegno in parola appare contraddittorio con la circostanza che la relazione e la documentazione di cui trattasi siano state acquisite dalla competente autorità giudiziaria per esigenze di

giustizia relativamente ai procedimenti penali conseguenti all'insolvenza del Banco Ambrosiano, giacchè tale acquisizione è evidentemente avvenuta nell'ambito dei rapporti istituzionali tra gli organi giudiziari e quelli preposti alla liquidazione, al di fuori dunque di ogni possibile ingerenza da parte del Governo.

Analoghe considerazioni valgono ovviamente per l'acquisizione degli atti avvenuta ad opera della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, sicchè può affermarsi che il rispetto dell'obbligo di riservatezza derivante dall'accordo internazionale, se ha contribuito a prevenire i rischi di pregiudizio per il positivo avvio della trattativa tuttora in corso, non è stato di ostacolo all'autonoma attività delle autorità nazionali preposte all'avvio e alla prosecuzione delle inchieste giudiziarie e di quella di natura politico-parlamentare. Peraltro, nonostante il corretto comportamento del Governo, indiscrezioni di stampa hanno egualmente consentito rivelazioni o ricostruzioni dei contenuti conclusivi della relazione della Commissione mista. Ma tali indiscrezioni non hanno comunque posto a repentaglio il perseguimento degli obiettivi prefissati dall'accordo.

È noto, infatti, che la Commissione mista non è pervenuta a conclusioni unanimi sulla ricostruzione dei fatti oggetto degli accertamenti. Nondimeno l'acquisizione di una imponente documentazione ha consentito alla Commissione stessa di individuare una serie di elementi obiettivi attinenti alle complesse relazioni finanziarie intercorse tra i soggetti privati interessati alla vicenda, favorendo così l'avvio tra i soggetti medesimi del costruttivo dialogo volto alla ricerca di una soddisfacente composizione del contenzioso in essere. La natura del contenzioso tra lo IOR e la liquidazione del Banco Ambrosiano rende peraltro la controversia indisponibile da parte del Governo, al quale non è invero consentito di sostituirsi agli organi della procedura liquidatoria sia nella conduzione della trattativa stessa che nella determinazione delle decisioni finali. Spetta infatti ai commissari liquidatori del Banco Ambrosiano, nominati dalla Banca d'Italia ed operanti sotto il control-

lo e la collaborazione del comitato di sorveglianza anch'esso nominato dall'istituto di emissione, svolgere le azioni ritenute più consone alle finalità della riduzione del danno e del miglior utilizzo delle attività.

Il quadro dell'azione di recupero è reso estremamente complesso dal fatto che l'azione stessa si inserisce nei rapporti tra la liquidazione e il gruppo delle banche creditrici della *holding*. Tra le due parti, dopo una fase iniziale di conflittualità, è emerso il comune convincimento che un atteggiamento di cooperazione è il presupposto per il perseguimento delle suindicate finalità.

Aspetto rilevante della soluzione è costituito dal contributo finanziario dello IOR. È evidente, quindi, che qualunque accordo transattivo con lo stesso IOR richiede il consenso degli organi della liquidazione ma, soprattutto, delle banche estere creditrici, ambedue le parti dovendo valutare, nella propria discrezionalità, la congruità dell'offerta transattiva, tenuto realisticamente conto delle possibilità alternative.

In questa prospettiva, nel corso degli ultimi mesi, la liquidazione ha portato avanti una complessa trattativa con l'apposito comitato rappresentativo delle banche estere per la quale appare ragionevole attendersi una pronta conclusione. Naturalmente, tanto l'ipotesi di accordo con le banche estere quanto quella, ad essa inscindibilmente connessa per i motivi suddetti, con lo IOR saranno oggetto di controllo, dopo la responsabile valutazione degli organi della liquidazione, da parte della Banca d'Italia quale organo di vigilanza.

Il Governo, da parte sua, pur non essendo legittimato a sostituirsi agli organi competenti alla definizione di tale accordo, ne condivide la filosofia di fondo e gli obiettivi che sono quelli di una attenuazione del danno complessivo derivante dal dissesto e dalla eliminazione di ogni residua conflittualità con le banche internazionali.

È comunque appena il caso di rilevare che, data la natura delle parti private interessate alla trattativa ed atteso il contenuto patrimoniale dell'oggetto di essa, non sono ravvisabili, come erroneamente da ta-

luno ipotizzato, collegamenti di alcun genere con il negoziato, di ben diversa portata politica ed istituzionale, concernente la revisione del Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede. L'auspicabile conclusione della vicenda non chiude ovviamente il discorso circa l'attività dello IOR nei suoi rapporti con i residenti italiani.

Al riguardo va premesso, come già ricordato, che lo IOR deve qualificarsi come ente straniero svolgente attività bancaria. Esso pertanto non è soggetto alle disposizioni sulla vigilanza bancaria e a quelle valutarie. In particolare, come è noto, è tuttora irrisolta la questione se sia lecito per i residenti aprire conti di deposito in lire presso lo IOR. Se appare inammissibile in via di principio che lo IOR, fermo restando il suo attuale *status*, svolga una indifferenziata attività di raccolta del risparmio tra i residenti, è per altro verso comprensibile l'esigenza dell'Istituto di intrattenere rapporti di deposito con particolari categorie di residenti quali gli enti ecclesiastici e i dipendenti della Città del Vaticano.

In questa situazione appare necessaria una chiarificazione e sistemazione della materia; peraltro non sembra sufficiente, allo scopo, l'integrazione della disciplina valutaria poichè questa avrebbe effetto solo nei confronti dei residenti mentre occorre che anche lo IOR sia vincolato a determinate norme di comportamento.

Invero, la peculiare situazione geografica della Città del Vaticano, caratterizzata dall'assenza di controlli di frontiera, renderebbe scarsamente efficace una disciplina di divieto rivolta ai residenti ove non si assicurasse nel contempo la collaborazione delle autorità dello Stato vaticano. Una tra le soluzioni possibili potrebbe essere quella di prevedere la creazione, su iniziativa dello IOR, di una sua filiale italiana. In questa ipotesi la filiale medesima verrebbe inserita nell'ordinamento giuridico italiano come filiale di banca estera. Essa potrebbe quindi esercitare attività bancaria nei confronti di qualsiasi residente, essendo peraltro assoggettata a tutte le disposizioni di vigilanza, valutarie e fiscali che si applicano

a tale categoria di aziende di credito. Lo IOR, dal canto suo, eviterebbe l'esercizio di qualsiasi rapporto bancario con residenti italiani se non per il tramite di detta filiale.

Onorevoli senatori, nei limiti degli elementi fino ad oggi disponibili e nel rispetto degli obblighi internazionali assunti, il Governo ritiene di avere, per quanto possibile, richiamato gli ulteriori sviluppi della vicenda riguardante il Banco Ambrosiano, senza alcun'altra remora che non sia quella doverosa che dipende strettamente dall'esigenza di non interferire su delicate trattative ancora in corso. Sull'esito di tali trattative il Governo non mancherà comunque di relazionare al Parlamento, fornendo a suo tempo ogni ulteriore ragguaglio informativo.

RIVA MASSIMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, dichiararsi insoddisfatti della risposta del Ministro del tesoro è fare ricorso a un eufemismo. Come parlamentare della Repubblica devo definirmi non insoddisfatto, ma oltraggiato dalle cose dette e soprattutto da quelle non dette dal Ministro del tesoro. Oltraggiato soprattutto per un punto specifico che riguarda la scarsa considerazione che nella relazione del ministro Gorla è stata data agli aspetti di tutela della sovranità nazionale impliciti in questa vicenda veramente amara ed inquietante.

Devo però fare anche una premessa: devo denunciare, rivolgendomi in particolare a lei, signor Presidente, l'incredibile ritardo con cui da parte del Governo si giunge a dare risposta ad una interrogazione che risale a parecchi mesi fa. C'è da chiedersi a cosa serva l'istituto dell'interrogazione parlamentare e come si sia trasformato rispetto ai suoi fini se, di fronte a fatti di questa gravità, un'interrogazione che mirava ad interrompere un silenzio già allora di un anno da parte del Governo ha dovuto subire, prima di avere risposta, un ulteriore si-

lenzio di parecchi mesi. Voglio richiamare la data di questa interrogazione e questo ritardo anche per sgombrare il terreno da sospetti di particolare strumentalizzazione che sono stati lanciati nei confronti di questa iniziativa parlamentare, quasi che si trattasse di un subdolo siluro diretto a sabotare l'importante traguardo della revisione concordataria.

Signor Ministro, se il Governo avesse risposto tempestivamente a quella interrogazione la concomitanza tra i tempi della revisione concordataria e questo dibattito, cui si guarda con grande interesse nel paese di qua e di là del Tevere, certamente non vi sarebbe stata. Non vi sarebbero stati neanche le difficoltà che oggi vi sono e i collegamenti tra i due eventi che a questo punto diventano indispensabili.

Devo dire che non mi lascerò trascinare dalla provocazione di chi forse vorrebbe, attraverso un'accusa di rozzo anticlericalismo e di preconcepite posizioni antivaticane, spazzare il campo dagli interrogativi che noi intendiamo porre su questo tema. Non mi lascerò trascinare su questo terreno perchè lo scopo dell'interrogazione non era quello, come forse qualcuno invece qui ha detto, di confondere l'immagine dello IOR con quella della Santa Sede. Avrei preferito che il senatore Carollo, per esempio, invece di peroccuparsi delle intenzioni che altri avrebbero di punire la Santa Sede, si fosse occupato delle punizioni politiche, economiche e morali subite dalla Repubblica italiana in questa vicenda. Non c'è nessuna intenzione, almeno non da parte di noi interroganti, di punire la Santa Sede nè di considerare lo IOR come l'immagine fedele della Santa Sede. Certo, se risaliamo nella storia vaticana sappiamo che esistono episodi anche ben peggiori di questo. Mi consentirà il collega Carollo di ricordargli che le crociate di Urbano II sono state una delle più gigantesche rapine capitalistiche della storia. Ma non è a questo che voglio riferirmi. Accanto ad Urbano II ci sono stati ben altri papi ed io non ho difficoltà...

CAROLLO. Può presentare un'altra interrogazione su Urbano II!

RIVA MASSIMO. Il senatore Carollo mi ha seguito molto bene. Non sarà questa sua battuta a far perdere peso alle mie parole.

Stavo dicendo che ci sono stati ben altri papi, anche recentemente, che hanno dato un'immagine più alta e più limpida della Santa Sede: Giovanni XXIII e — perchè no? — Paolo VI, di cui voglio ricordare in questa Aula l'alto contributo che diede al consolidamento delle istituzioni statali partecipando in una dolente giornata del maggio del 1978 ai funerali di Aldo Moro.

Ma torniamo alla questione dello IOR e della Santa Sede. Ebbene, senatore Carollo, l'identificazione fra IOR e Santa Sede è agli atti della Camera dei deputati in una dichiarazione testuale del ministro del tesoro della Repubblica italiana Nino Andreatta. Fu lui che disse che soltanto dal Papa dipendeva lo IOR e soltanto da una volontà del pontefice una soluzione di questa vicenda. E questo sia detto senza animosità di alcun genere, ma proprio perchè questa è la ricostruzione che va fatta degli eventi. Nè è accettabile l'ipotesi di un imbroglio delle carte. Le famose lettere di *patronage* sono state richieste da Roberto Calvi su carta intestata del Banco Ambrosiano Overseas di Nassau alle Bahamas, fra i cui consiglieri di amministrazione c'era monsignor Marcinkus.

Il Ministro del tesoro ci ha, in sostanza, detto che la controversia è indisponibile per il Governo italiano, che il Governo italiano, di fronte a questa vicenda, è impotente a dirci qualche cosa. Qui nasce un problema di ordine logico. Come si usa dire, delle due l'una: o la lunga esposizione del Ministro è per sostenere un alibi di comodo, e allora ecco che oggi con la sua relazione egli ha svenduto prerogative e diritti di cui è titolare il Governo della Repubblica; oppure non è un'interpretazione di comodo, effettivamente questa è la corretta interpretazione del patto bilaterale che fu raggiunto fra Santa Sede e Governo italiano il 24 dicembre 1982, e allora è a quella data che bisogna riportare la svendita dei suddetti diritti della Repubblica. Non si può pensare di affrontare una vicenda come questa, con le implicazioni che taluno ha ricordato, ma

che io voglio nuovamente sottolineare, accettando di negoziare con questi limiti, diciamo così, di riservatezza.

Le implicazioni le conosciamo. Attraverso lo IOR, con la connivenza e la complicità dello IOR, gruppi di potere occulto, che risalgono ai ben noti nomi dei Gelli e degli Ortolani, hanno tentato manovre finanziarie e politiche dirette alla destabilizzazione della Repubblica.

Lo IOR si è prestato — in forme più o meno consapevoli — come strumento finanziario a questo genere di manovre. Non esiste a questo punto un problema di contenzioso fra Stati? E se quello che ha fatto lo IOR l'avesse fatto una banca francese, svizzera, austriaca o jugoslava (per citare i paesi che confinano con noi), nello stesso modo si sarebbe comportato il Governo della Repubblica? C'è da sperare di no.

Il Ministro ha elencato una serie di atti compiuti per irrobustire i sistemi di vigilanza sulle società italiane, ma nulla ci è stato detto a proposito dello IOR. In particolare, con formula, diciamo così, sfuggente, ci è stato detto (se ho preso bene gli appunti) che è appena il caso di rilevare che, data la natura delle parti private interessate alla trattativa (ecco la svendita da parte del Governo delle sue prerogative), non sono ravvisabili collegamenti di alcun genere con il negoziato di ben diversa portata politica e istituzionale concernente la revisione del Concordato.

Mi permetto di sottoporre a quest'Aula una scala di valori diversa che nulla toglie alla grande portata politico-istituzionale della revisione concordataria, ma che, a questo punto, porta quanto meno sullo stesso piano la necessità di provvedere, con atti politici concreti e determinati, a ripulire i rapporti tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano da questo bubbone che è lo IOR dentro il quale — lo ripeto — hanno proliferato i germi del più pericoloso attacco mai portato contro le istituzioni della Repubblica.

Già il Presidente del Consiglio ha ritenuto in quest'Aula di tirare dritto su questo tema, senza rispondere. Mi meraviglia tale

comportamento da parte del Governo, mi meravigliano questi silenzi: sono silenzi che non voglio definire conniventi, ma che oggettivamente fanno venire i sospetti peggiori e rendono dunque più amare e più inquietanti (per ripetere le parole citate da Andreatta) questa vicenda e questa discussione.

La nostra posizione, sulla quale speriamo che anche forze importanti della maggioranza e del Governo vogliano convergere, per dirla con uno *slogan*, è che il Concordato si deve fare, sì, ma non con Marcinkus. Credo che queste parole siano meno sgradevoli al di là del Tevere di quanto forse si possa pensare.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue RIVA MASSIMO). Sono contento che, al di là del Tevere, ci siano forze che cercano di battersi per un'immagine più nitida, più pulita, più conforme alla tradizione millenaria di quella istituzione, meglio di quanto non abbiano fatto alcuni che vogliono difendere sempre tutto e tutti. Il mio è un invito al coraggio politico, alla sensibilità politica, a trovare anche in sede di revisione concordataria un collegamento con le forze giuste, con le forze sane, perchè siano battuti, al di qua e al di là del Tevere, i gruppi che hanno congiurato contro la Repubblica.

Avviandomi alla conclusione, signor Ministro del tesoro, voglio ricordarle che lei ha aperto la sua relazione con il giudizio del suo predecessore Andreatta, ma ha dimenticato di chiuderla allo stesso modo in cui Andreatta concluse il suo intervento, quando disse: « L'Italia non è una Repubblica delle banane. Questa vicenda, come altre che ci stanno davanti, dovrebbe ricordarci che la fermezza non è la peggiore delle strade ». Ma se lei avesse pronunciato quelle parole sarebbe stato incoerente di sicuro con tutto il resto della sua relazione, che è stato — mi consenta — un lungo dir nulla.

Ciò motiva non soltanto la mia insoddisfazione, ma una grave preoccupazione per tutti i temi impliciti in questa vicenda. (Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter essere veramente molto breve, perchè anch'io, più che insoddisfatto, sono sconcertato dalla risposta del ministro Gorla.

In effetti, avevo rivolto due domande al Governo e al Ministro del tesoro. Una prima per conoscere l'entità della somma che si sta trattando con la Santa Sede per la transazione fra IOR e Banco Ambrosiano: e qui capisco la riservatezza del Ministro, e non ho nulla da rimproverargli per il mancato riferimento a cifre precise. Una seconda domanda mirava ad avere qualche ragguaglio sui lavori della Commissione costituita dal Governo italiano e dalla Santa Sede innanzitutto per appurare la verità sui rapporti, appunto, fra IOR e Banco Ambrosiano, e poi per indicare il mondo di risolvere i problemi. Ed è su questo punto che la risposta del Ministro mi ha addirittura sconcertato.

Mi sia consentito — lo ripeto, sarò brevissimo — ricordare alcuni fatti. La Commissione fu costituita sulla base di un accordo — il Ministro ha insistito spesso sul fatto che si è trattato di un accordo internazionale, sia pure di particolare natura — il 24 dicembre 1982. Per il Governo italiano facevano parte di questa Commissione tre illustri esperti: l'avvocato Chiomenti, il professor Santamaria e il professor Cattaneo. L'onorevole Gorla ci ha detto oggi che

la Commissione non è giunta a formulare un parere unanime. Onorevoli colleghi, non si tratta di una diversità di pareri fra la parte italiana e quella vaticana: si tratta del fatto che ci sono due pareri diversi fra tre rappresentanti del Governo italiano, cioè due di questi hanno espresso, alla fine dei lavori, un'opinione circa la vicenda, ed un terzo ne ha espressa un'altra diversa.

La relazione della Commissione è stata portata a conoscenza — per quanto mi risulta, e dico subito che le mie informazioni potrebbero essere sbagliate — della Banca d'Italia, dei tre liquidatori del vecchio Banco Ambrosiano, della *holding* lussemburghese, ma non sono state portate a conoscenza del Parlamento della Repubblica. L'onorevole Gorla ha spiegato oggi perchè questo fatto non sia avvenuto. Ha spiegato cioè — e questo è il centro della mia replica, onorevole Presidente — che l'accordo del 24 dicembre 1982 fra il Governo italiano e la Città del Vaticano stabiliva che la relazione definitiva della Commissione sarebbe stata rimessa ai soggetti privati interessati. Curiosa clausola questa, onorevole Gorla: anche se essa deriva — lo so bene — dal fatto che in un primo momento lo IOR e la Città del Vaticano respingevano ogni addebito per la questione dei rapporti fra IOR e Banco Ambrosiano, per cui praticamente si è dovuto manovrare perchè riuscissero possibili lo stesso accordo e la stessa costituzione di una Commissione che appurasse la verità.

L'onorevole Gorla ha aggiunto che nell'accordo del 24 dicembre 1982 non si prevedeva la pubblicazione della relazione (non la si vietava nemmeno, però, anche se, indicando che avrebbe dovuto essere portata a conoscenza dei soggetti privati interessati, implicitamente la si vietava). Ma io qui pongo una questione, onorevole Gorla, che è poi la medesima che ha posto il senatore Riva, e che è una questione assai seria. Nel 1982 si sono avuti, alla Camera dei deputati, due dibattiti molto impegnati, in cui il Ministro del tesoro dell'epoca, a nome del Governo, ha riferito sullo stato della vicenda con due discorsi che non esitammo, anche allora, a definire di notevole livello politico,

culturale e morale. Dopo di che (l'ultimo dibattito è avvenuto alla Camera dei deputati l'8 ottobre 1982), il 24 dicembre si fa questo accordo con la Santa Sede, e il Governo non ritiene suo dovere venire in uno dei due rami del Parlamento, almeno in una Commissione (capisco la delicatezza della questione), a riferire circa i termini di questo accordo.

Non so se questo può configurarsi addirittura come un obbligo costituzionale del Governo (bisognerebbe approfondire la questione, onorevole Gorla, comunque si trattava, con tutta evidenza, di un obbligo politico, di fronte a un accordo di questo tipo. Ieri sera, in preparazione di questa discussione, ho riletto diligentemente gli atti di quei due dibattiti alla Camera. Non si può accettare, onorevole Gorla — lei è troppo acuto per non cogliere l'importanza di questa osservazione — che oggi venga trascurato un aspetto, cioè che non si trattava solo di una controversia patrimoniale fra due banche. L'onorevole Andreatta — che certo non parlava soltanto a nome suo — aveva posto dei problemi che non erano semplicemente legati al modo come recuperare un po' di soldi andati perduti per motivi di beneficenza, diciamo così, per stare alle parole del senatore Carollo. Si trattava di altro: di una materia — per usare l'espressione che usò Andreatta e che ha usato di nuovo lei oggi — inquietante, di una materia politica che investiva, per certi aspetti, persino vicende oscure che hanno turbato la vita del nostro paese negli anni passati.

Cosa era, ed è, dunque, in discussione? In discussione era non soltanto un qualche recupero patrimoniale, di alcune decine o centinaia di milioni di dollari, ma la situazione particolare dello IOR di fronte alle leggi italiane, tanto è vero che l'onorevole Andreatta parlò di questo e ne ha parlato anche l'onorevole Gorla stasera. E vorrei anche far notare che l'onorevole Andreatta, nell'ottobre del 1982, disse: una possibile soluzione è quella della creazione di una filiale italiana dell'Istituto che, in quanto tale, sia completamente soggetta ai controlli bancari e valutari. L'onorevole Gorla, uomo

diligente, ha ripetuto questa frase, con qualche parola in più o in meno ma senza aggiungervi niente di sostanziale: e a quanti mesi di distanza?

GORIA, *ministro del tesoro*. Circa otto mesi.

CHIAROMONTE. Otto mesi! Onorevole Gorìa, io domando allora un'altra cosa. Per fare quello che disse Andreatta, e che lei ha ripetuto, il Governo italiano ha mosso, in otto mesi, qualche passo, ha fatto qualcosa, ha cercato di operare in qualche modo? Questa è la questione che senza dubbio andava trattata con l'altra parte. Ma il Parlamento di questo non sa nulla.

Cosa arguisco da questo? Arguisco non solo che l'onorevole Gorìa ha dato prova, oggi, purtroppo, di reticenza grave, ma ha dato prova anche di non essere coraggioso o di non essere imprudente (bisogna scegliere qui la parola più adatta). Desidero affermare anche un'altra cosa, e lo faccio con un certo rammarico. La risposta del ministro Gorìa mi fa ben capire che il coraggio dell'onorevole Andreatta si esaurì il 24 dicembre 1982. Questo lo voglio dire a lei, signor Ministro, e desidero che lo sappia anche l'onorevole Andreatta. Il 24 dicembre si era già esaurito quel coraggio di cui l'onorevole Andreatta aveva dato prova nell'ottobre.

DELLA BRIOTTA. Ma a quell'epoca non era più Ministro.

CHIAROMONTE. D'accordo, non era più Ministro. Io voglio dire che si era esaurito il coraggio di coloro che lo avevano autorizzato a parlare. Non ricordo bene se all'epoca, cioè alla vigilia del Natale del 1982, l'onorevole Gorìa era già Ministro del tesoro, ma credo di sì.

GORIA, *ministro del tesoro*. E da questo cosa vuole dedurre?

CHIAROMONTE. Non arguisco niente, onorevole Gorìa, però affermo che il 24 dicembre 1982 le manifestazioni di autonomia

e di indipendenza di cui il Governo italiano, tramite un suo Ministro, aveva cercato nell'ottobre di dar prova erano già finite. La mia insoddisfazione deriva da questo, e dal fatto che ritengo restino del tutto aperti i problemi che sono stati posti nei dibattiti alla Camera sia nel giugno che nell'ottobre del 1982. Siamo ancora all'oscuro del modo come è andata una vicenda inquietante. Riprenderemo questa discussione, studieremo i mezzi opportuni per riprenderla, anche sulla base degli elementi che avremo quando la trattativa sarà conclusa e quando saremo informati, mi auguro, in qualche modo, dei risultati delle trattative con la Santa Sede.

Permettetemi però di dire un'ultima cosa. Ritengo che discorsi come quello che poco fa ha pronunciato il senatore Carollo — lo dico con franchezza — alla Santa Sede e alla stessa religione cattolica nuocciano più di mille polemiche laicistiche. E ritengo anche che un discorso di quel tipo possa suonare, negli ambienti della Città del Vaticano, molto strano e sia espressione di una cosa che, secondo me, la Santa Sede non richiede più, come richiedeva una volta al partito della Democrazia cristiana.

Ma, detto questo, poichè è stato insinuato che la questione dello IOR è stata avanzata da più parti in relazione alla questione del Concordato e alla sua revisione, desidero far presente con tutta chiarezza sia la mia posizione che quella del Partito comunista. Noi abbiamo votato a favore, onorevole Gorìa e onorevoli colleghi, quando il Presidente del Consiglio è venuto qui ad esporci i criteri con i quali intendeva concludere la trattativa per la revisione del Concordato. Riaffermiamo questa nostra posizione. Sono convinto che l'Italia debba voltare questa pagina, per molti motivi che non starò qui ad illustrare, ma che sono stati già illustrati (anche dal senatore Bufalini) in quest'Aula; non rinneghiamo dunque nulla di quanto abbiamo affermato. Dico soltanto una cosa, affinché l'onorevole Gorìa la trasmetta al Presidente del Consiglio, se riesce a tirarlo un momento fuori dalle sue riunioni di queste ore (in cui cerca di imporre ai lavoratori la riduzione del salario).

DELLA BRIOTTA. È la profesione preferita dell'onorevole Craxi.

CHIAROMONTE. Senatore Della Briotta, non è l'occupazione preferita del presidente Craxi; ma lei mi deve spiegare perchè non posso essere polemico con lui per quello che sta facendo verso i lavoratori in questo momento, mentre il Governo non vuole impugnare la sentenza del Consiglio di Stato per l'aumento ai magistrati. Ne ho il diritto, sì o no? Quando c'è una sentenza del Consiglio di Stato che aumenta scandalosamente lo stipendio ai magistrati, il Governo insiste perchè sia diminuito del 2 per cento il salario dei lavoratori dipendenti. Ho il diritto di polemizzare con l'onorevole Craxi, e lo faccio.

La prego di riferire al Presidente del Consiglio che ancora oggi lo invitiamo a concludere positivamente la trattativa con la Santa Sede. Senatore Della Briotta, la prego, non brontoli: sto parlando seriamente e con grande senso di responsabilità.

Credo che sarebbe un fatto notevole e positivo per la Repubblica e per le nostre istituzioni sgomberare il campo dalla questione dello IOR. Vorrei che si chiarissero quelle questioni che Andreatta poneva, in modo che perlomeno si riaffermi la volontà del Governo della Repubblica di procedere nella direzione che lo stesso Andreatta prospettava per regolarizzare la situazione. Bisogna cioè estirpare dalla vita economica e politica del nostro paese un « bubbone », e non voglio offendere nessuno. Questo si ottiene regolarizzando la posizione dello IOR nell'ambito delle nostre leggi, e facendo piena luce su quanto è avvenuto attorno a un centro di raccordo di trame oscure contro la Repubblica e contro la democrazia, oltre che un centro di affari vergognosi — mi permetta, senatore Carollo — quali quelli dei traffici tra l'Ambrosiano e lo IOR. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra)*.

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, bene ha fatto il Governo a rendersi disponibile con la sua presenza qui, a riferire in Parlamento su una questione complessa e per molti aspetti poco chiara che ha molto interessato la pubblica opinione.

Prendo atto, signor Ministro, dei chiarimenti esposti e, pur rilevando che la vicenda IOR-Banco Ambrosiano non coinvolge lo Stato italiano in quanto tale, non trattandosi di una controversia tra Stati — come ha detto anche lei, signor Ministro — bensì del rapporto tra una banca italiana e un istituto straniero, non nascondo le mie perplessità circa le cause che hanno consentito, per anni, le ora accertate — e comunque certe — speculazioni. Emerge tuttavia dalla vicenda la necessità, a nostro avviso, che la Banca d'Italia eserciti una più oculata vigilanza su tale tipo di operazioni, nonché la necessità, da parte del Ministero del tesoro, di una migliore regolamentazione dei rapporti che si instaurano con banche straniere al fine di garantire una maggiore trasparenza del nostro mercato creditizio e finanziario.

Qualche collega oggi ha fatto esplicito riferimento al nuovo Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede, quasi plebiscitariamente auspicato nel dibattito che nei giorni scorsi si è svolto anche in questa Camera, adombrando quasi l'impressione, che noi ci auguriamo infondata, di voler confondere questo problema con la vicenda IOR-Banco Ambrosiano. Colleghi, sono due problemi diversi che non vanno in alcun modo congiunti e confusi se non si vuole fare della strumentalizzazione politica pericolosa. Molto opportunamente e saggiamente, crediamo, questa confusione nessuno di noi l'ha fatta nel corso del dibattito parlamentare che prima ho richiamato.

La storia del nostro paese insegna, infatti, a noi tutti quanto funesta può risultare la strumentalizzazione politica su temi così delicati. Crediamo che nessuno vorrà assumersi questa responsabilità, riconfermiamo la nostra intima e ferma convinzione che quanto ha indicato il Parlamento in merito alla

revisione del Concordato debba concludersi rapidamente, senza alcuna remora, così come riconfermiamo il nostro impegno e il nostro auspicio perchè questa vicenda dello IOR-Banco Ambrosiano possa concludersi tempestivamente, in modo chiaro e congruo. (*Applausi dalla sinistra*).

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi del Senato, prendo la parola molto brevemente per dichiarare lo sconcerto, più che l'insoddisfazione, per la relazione del Ministro. Si è trattato di una risposta circonlocutoria, se non reticente, come è stato detto, ad inquietanti e gravi interrogativi che riguardano una vicenda clamorosa che ha turbato e turba profondamente l'opinione pubblica, in assenza di chiarimenti dati nella sede naturale che è il Parlamento.

Il Governo avrebbe dovuto fornirci una risposta sulla questione se siano state concluse le trattative instaurate nel mese di dicembre del 1982 con la nomina della Commissione bilaterale di esperti tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano sui rapporti tra il Banco Ambrosiano e lo IOR. Il Governo non ci ha fornito alcun chiarimento plausibile a questo riguardo. Esso si è trincerato invece nel segreto della Commissione bilaterale dove, peraltro, i pareri sembrano molto discordi e quindi non ci è pervenuta alcuna risposta alla domanda più inquietante: che cosa c'è dietro questo intreccio, dietro questo viluppo di interessi colossali tra le due parti? Quanto danno è stato procurato al risparmiatore italiano e quanto allo Stato italiano costa questa operazione?

Abbiamo appreso che sono stati adottati alcuni provvedimenti di vigilanza, ma insisto nel dire che non vi è stata da parte del Governo alcuna volontà politica di chiarire, dinanzi al Parlamento, di chiudere con una spiegazione chiara e credibile questa vicenda.

Tra l'altro, abbiamo appreso che non è possibile neppure sapere quando questa Commissione bilaterale concluderà i suoi lavori.

Abbiamo appreso che la clausola dell'accordo per la formazione della Commissione stessa prevede che le sue conclusioni saranno rese pubbliche e riferite ai soggetti privati e interessati. Quindi resta priva di risposta una questione di enorme portata.

Non userò in questa sede parole retoriche e roboanti per definire l'entità di questo scandalo che ha stravolto la fiducia del risparmiatore italiano, che ha procurato danni incalcolabili e che lascia senza risposta tutti gli interrogativi più inquietanti circa i retroscena, i risvolti e la presenza, anche in questo caso, del potere occulto che domina la scena finanziaria, economica e politica del nostro paese. Restando quindi priva di risposta una questione che interessa profondamente l'opinione pubblica, nonostante l'impegno, assunto a suo tempo dal Governo, di tutelare gli interessi italiani e di informare il Parlamento, e non essendo stata data risposta all'interrogazione che il nostro Gruppo ha presentato in proposito, rinnovo la mia dichiarazione di insoddisfazione a nome del gruppo del Movimento sociale italiano.

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, debbo dichiararmi sconcertato dal fatto che alcuni colleghi che mi hanno preceduto nella trattazione delle interrogazioni e delle interpellanze si siano dichiarati a loro volta sconcertati dal tipo di risposta che ha dato il Ministro. Che cosa ha sollevato questo inaudito sconcerto? Prima di tutto il fatto che niente meno, l'onorevole Gorla, ministro del tesoro, è venuto a rispondere al Senato dopo un anno di silenzio. Lei, signor Ministro, ha fatto male: sarebbe dovuto venire ogni settimana ad informare il Parlamento sull'andamento delle discussioni, sugli accertamenti che un'ora dopo l'altra venivano fatti da parte della Commissione che era stata nominata! Ma come si fa a teorizzare il delitto dell'annuale silenzio quando si sa che la Commissione avrebbe dovuto lavorare almeno un

anno? Ed era prudente, intelligente, doveroso che il Ministro informasse il Parlamento e l'opinione pubblica ogni settimana o ogni mese? Perché? Forse per dare modo ai colleghi di accendere polemiche protagonistiche nei vari giornali? Non credo che questo sarebbe stato saggio da parte del Governo. Fra l'altro, dato che si va di già, forse da un giorno all'altro, da un'ora all'altra, verso la conclusione dell'accordo tra Stato italiano e Santa Sede a mezzo di quella Commissione, mi chiedo se non sarebbe stato preferibile che il Governo fosse stato chiamato a parlarne al Parlamento a conclusione dell'accordo, non mentre l'accordo si sta facendo, ma prima ancora che venga firmato. Perché? Io so che il Governo aveva proposto di riferire a conclusione dell'accordo. E invece no. È stato detto: prima che l'accordo si faccia, bisogna subito discuterne, sia pure a mezzo di interpellanze e interrogazioni, in Parlamento. Tutto questo, a mio giudizio, può servire al propagandismo più o meno narcisistico o vanitoso che ognuno di noi può coltivare affidando ciò che dice ai giornali e raccomandandosi perchè i giornali stessi ne evidenzino gli aspetti più interessanti per la vanità di ciascuno.

Ma, al di là di questo, non credo che possa esserci ragione alcuna per fare oggi la discussione sulla base di interpellanze e interrogazioni. Comunque è stato fatto.

Debbo dire inoltre ai colleghi che si sono dichiarati insoddisfatti e sconcertati che non è vero che il Ministro sia venuto qui a non dire nulla. Il Ministro non poteva certamente spiegare minutamente quello che ancora non è concluso sul piano degli accordi, però ha detto una cosa che non è stata sottolineata da nessuno; e si capisce perchè. Qualcuno spera di diminuire l'importanza di alcune affermazioni valide e interessanti per esagerare strumentalmente i silenzi su alcune cose che non possono essere in questo momento spiegate nel dettaglio. Il Ministro ha detto che la posizione dello IOR non può più essere quella che è stata permessa, almeno in punto di fatto in Italia: lo IOR è giuridicamente istituto straniero e perciò non può essere abilitato ad agire in Italia con l'immunità as-

soluta e generale. Deve essere soggetto come gli altri istituti stranieri al rispetto della stessa legge. Ha fatto bene il Ministro ad affermare che questo è un problema di non poco rilievo e va risolto nel senso che, se lo IOR deve rimanere qual è, istituto giuridicamente straniero, può operare in Italia soltanto come filiale. Ma, se dovesse operare come IOR, dovrebbe essere sottoposto a tutte le regole e le leggi che governano l'attività degli istituti bancari stranieri nel nostro paese; e le filiali dovrebbero essere sottoposte alle regole e alle leggi che disciplinano le filiali degli istituti bancari in Italia. E questo è estremamente importante e positivo.

Altra cosa che ha detto il Ministro — e ne sono soddisfatto — è che l'anno non si è perduto per una programmazione di omertà reciproca tra Governo italiano e Santa Sede. L'anno invece è stato impegnato in un minuzioso accertamento dei fatti, perchè anche la Santa Sede non ha chiesto e non chiede che sia verniciata la verità, bensì che sia scoperta e puntualizzata, perchè sa di essere stata vittima, non correa, lo ripeto.

Certo, coloro i quali operarono nel vecchio Banco Ambrosiano e approfittarono dell'ingenuità di taluni dirigenti dello IOR mi danno l'impressione di aver agito più come gruppi mafiosi, anche a carattere internazionale, e non come gruppi responsabili, seri ed onesti. Questo naturalmente va detto. Però non è facile andare a fare la storia di ogni atto, di ogni movimentazione di un istituto bancario, che tra l'altro agisce in campo internazionale, dove è più difficile incamminarsi da parte nostra per appurare le verità. È difficile per un qualsiasi istituto, immaginiamoci per il Banco Ambrosiano, che si muoveva in quel modo distorto e complesso.

Quindi un anno di indagini non è molto, lo ripeto. Non esistono omertà, non sono esistite neanche nel momento in cui la Santa Sede avrebbe potuto approfittare di mille cavilli procedurali perchè tutto fosse confuso e nascosto. Ma siccome non aveva e non ha nessun interesse — per la sua stessa natura — a camuffare e verniciare la verità, ma invece ha interesse a scoprire quella verità di cui fra l'altro è stata vittima, ebbe-

ne la collaborazione cui ha fatto cenno il Ministro c'è stata e continuerà ad esserci. E questo va sottolineato perchè è significativo ed educativo.

Anche per il ministro Goria e per tutti noi (lo sappiamo bene) l'Italia non è l'Italia delle banane e non è necessario ricorrere alla frase teatrale per confermare il fatto che il nostro paese al riguardo è stato serio come la sua controparte, che controparte non è, ma collaboratrice nella ricerca della verità, pura, seria, paterna, perchè la verità è propria della natura della Chiesa cattolica.

Quindi mi reputo soddisfatto della risposta del Ministro.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, una dichiarazione di soddisfazione sarebbe cosa assai ardua, per non dire acrobatica; e io acrobata non sono. Infatti, sulla prima nostra domanda, relativa alla mancata presentazione al Parlamento della relazione della Commissione mista nominata il 24 dicembre 1982, la risposta del Governo non mi ha convinto.

Il Governo dice che tale Commissione è scaturita, sì, da un accordo internazionale, ma da un accordo di diritto privato intervenuto tra lo IOR e i liquidatori del Banco Ambrosiano.

GORIA, *ministro del tesoro*. Non ho detto questo.

COVI. Io l'ho interpretato così.

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta di un accordo tra Stati afferente ad alcune questioni di diritto privato.

COVI. A dir la verità, è sostanzialmente lo stesso, signor Ministro perchè, quando nella convenzione si dice che la relazione doveva essere consegnata agli enti sottoscrittori della convenzione stessa, tra cui il Banco Ambrosiano, lo IOR e gli altri enti...

GORIA, *ministro del tesoro*. Non l'hanno sottoscritta. Diciamo la verità, altrimenti non ci ritroviamo più. L'accordo è stato sottoscritto tra gli Stati e, quindi, dal Ministro degli esteri e dal Ministro corrispondente, vertendo su una questione e convenendo sul fatto che i titolari erano le parti elencate, perchè — lo ha rilevato perfino il senatore Chiaromonte — quando si dice chi sono, si escludono gli altri.

COVI. Mi scusi, signor Ministro, l'accordo internazionale — come lei lo ha definito — affermava che la relazione doveva essere consegnata alle parti espressamente nominate (tra cui il Banco Ambrosiano, nella persona dei suoi commissari liquidatori), ma mi pare che la liquidazione coatta amministrativa sia stata dichiarata con decreto del Ministro del tesoro che ha nominato i commissari liquidatori i quali rispondono al Ministro del tesoro del loro operato.

GORIA, *ministro del tesoro*. No, è sbagliato.

COVI. Risponderanno alla Banca d'Italia, ma anche al Ministro del tesoro, se li ha nominati, tanto è vero che la relazione...

GORIA, *ministro del tesoro*. Non li ha nominati il Ministro del tesoro. Si parla di cose che non si conoscono! I commissari liquidatori sono stati nominati dalla Banca d'Italia e così il comitato di sorveglianza.

ULIANICH. È grave che non si conoscano queste cose.

GORIA, *ministro del tesoro*. Come non le conoscete? Basta conoscere le leggi che si presume siano conosciute da tutto il popolo italiano.

LOTTI. Sul piano politico non si sposta il problema.

COVI. La liquidazione coatta amministrativa è dichiarata con decreto del Ministro.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sì, ma i liquidatori sono nominati dall'Istituto di emis-

sione. Comunque, non interromperò più e chiedo scusa al Presidente.

COVI. L'istituto della liquidazione coatta amministrativa è promosso con decreto del Ministro del tesoro. Tanto è vero, signor Ministro, che i commissari liquidatori hanno consegnato la relazione al Ministero del tesoro che l'ha indubbiamente avuta in mano, perchè dal Ministero del tesoro è stata consegnata alla Commissione P2 e all'autorità giudiziaria. Sono del parere che se il Ministero del tesoro ha avuto la relazione, la avrebbe dovuta far conoscere anche al Parlamento.

Mi è parso poi che sulla seconda domanda da noi proposta, relativa a quali provvedimenti il Governo abbia assunto per tutelare gli interessi italiani, sulla base dell'impegno assunto dinanzi al Parlamento l'8 ottobre 1982 dal ministro Andreatta, la risposta sia stata alquanto evasiva, così come quella in ordine alle vicende transattive cui ha fatto cenno la stampa.

Vi è forse un'unica nota positiva nella risposta del Ministro del tesoro, cioè il suo richiamo a quei provvedimenti presentati in Parlamento in ordine alla trasparenza delle società quotate in Borsa e delle banche (attraverso l'identificazione dei soci) e in ordine al controllo sulle partecipazioni bancarie, che ci possono dare affidamento per il futuro, onde evitare che si determini ancora quel che è avvenuto nel passato o, quanto meno, far sì che si creino gli strumenti per rendere estremamente più difficili dissesti di dimensioni tanto clamorose e causa di grave scandalo.

Ma questo — a mio avviso — è troppo poco, onorevole Ministro, perchè io possa dichiararmi soddisfatto dalle risposte rese dal Governo.

SIGNORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, se il ministro Andreatta un anno fa fu imprudente, il ministro Gorla si è assunto oggi un compito molto più ingrato, quello cioè di venire qui ad esporre una politica di governo che

è disastrosa, per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Chiesa e, in particolare, i rapporti intercorsi tra l'IOR e il Banco Ambrosiano.

Il Ministro ha dichiarato a quanto ammonti il *deficit* del Banco Ambrosiano e in quale percentuale lo IOR vi sia coinvolto; ha tenuto segrete le conclusioni della Commissione bilaterale; non ha fatto cenno neanche a trattative, già rese note da tutta la stampa internazionale, sulla possibilità di una parzialissima restituzione da parte dello IOR; infine, non ha neanche detto come e se si intenda colmare il buco che lo IOR non vuole pagare.

Non andrò molto oltre; mi interessa sottolineare soprattutto un problema politico sul quale non mi trovo d'accordo con chi si è dichiarato insoddisfatto della risposta del Governo, cioè il punto che il Governo intende in ogni caso procedere alla firma di un nuovo Concordato tenendo rigidamente staccate le due questioni.

Il Ministro ha detto espressamente che a suo parere il problema dello IOR non deve interferire nelle trattative finali per la firma del nuovo Concordato e io credo che su questo punto bisogna prendere una posizione chiara. Mi meraviglio infatti che il senatore Chiaromonte, mentre critica la posizione del Governo per quanto riguarda lo IOR, poi auspichi che in ogni caso si vada a questa firma perchè è da questo elemento politico che può — ormai è il caso di dire poteva — derivare una soluzione soddisfacente al problema dello scandalo dello IOR. Se ci si preclude il canale della trattativa per il nuovo Concordato, non c'è alcuna speranza, sul piano politico, di tirarsi fuori in qualche maniera da questa situazione.

Non c'entrano assolutamente nulla le posizioni contrapposte su Stato e Chiesa; c'entra forse di più quel groviglio di interessi laici e clericali, italo-vaticani, che si è creato attorno allo IOR e a tutti i centri che hanno pesato e sono stati protagonisti degli anni più oscuri della Repubblica. Chi appoggia lo IOR appoggia quel complesso di interessi, appoggia un certo tipo di Chiesa che ben conosciamo, ma combatte la Chiesa nuova dei Pappalardo, di Bad 'e Carros, dello stesso pontefice che grida con-

tro la guerra, contro lo sterminio per fame. Cosa resta a noi? Resta un cumulo di banane, per riprendere l'immagine del ministro Andreatta, resta un Concordato di cui non si capisce, a questo punto, perchè mai si voglia andare tanto in fretta alla firma.

Il ministro Gorla sembra ci sappia fare con i numeri. E allora, per finire, vorrei chiedergli di valutare questi numeri. Se è vero che in chiave di ipotesi, come dicono indiscrezioni di stampa, lo IOR è disposto a versare una somma minima del debito che ha contratto con l'Ambrosiano e le sue consociate, sì da far rimanere scoperti 1.500 miliardi o una cifra del genere, e se questo Concordato si deve risolvere soltanto, come sembra, in un'operazione di immagine pubblicitaria del Governo e in particolare del Presidente del Consiglio, non è un investimento sproporzionato per questo esito?

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

URBANI, segretario:

PALUMBO, MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso e considerato:

che, a seguito dei consuntivi effettuati in sede di apertura dell'anno giudiziario, è emersa in tutte le sue drammatiche espressioni la grave situazione in cui versa la società italiana a causa di iniziative criminose messe in opera da associazioni di tipo mafioso o camorristico;

che associazioni del genere costituiscono un pericolo forse ben maggiore di quello rappresentato dal terrorismo per i campi di azione e per le modalità operative, e, soprattutto, per le coperture e le connivenze che esse riescono a procurarsi nei centri di potere economico e politico;

che la situazione in cui attualmente versa l'Amministrazione della giustizia nel nostro Paese non favorisce il conseguimento di positivi risultati finalizzati a fronteggiare efficacemente il dilagare della criminalità organizzata, e ciò in relazione:

a) alle carenze delle strutture preventive e/o repressive, giudiziarie e penitenziarie;

b) alle carenze di organico, sia nel ruolo della Magistratura come in quello del personale ausiliario;

c) all'inadeguatezza ed alla vetustà di un sistema processuale che appare eccessivamente articolato oltre che cristallizzato;

d) all'insufficienza dei mezzi di cui dispongono in sede di indagini preliminari i magistrati a ciò preposti;

che tale stato di cose aggrava ancor più la situazione di coloro i quali sono detenuti in attesa di giudizio e che sono come tali costretti ad attendere, oltre ogni limite di ragionevolezza, la definizione dei giudizi a loro carico, vivendo in stato di pericolosa promiscuità con detenuti altamente pericolosi;

che l'attività delle organizzazioni criminali trova nel settore dello spaccio degli stupefacenti enormi fonti di guadagno e di finanziamento, anche lucrando sulle necessità di chi si rende, per proprio personale bisogno, sventurato tramite di tale losco commercio, specie in ambienti giovanili particolarmente esposti per mancanza di adeguata informazione ed educazione preventiva;

che il riciclaggio generalizzato dei proventi derivanti dallo spaccio della droga, come dalle rapine e dai sequestri di persona a scopo di estorsione, favorisce l'inserimento del potere criminale a diversi livelli, raffinando l'azione dei vari gruppi organizzati e favorendo il coinvolgimento anche di ambienti all'apparenza insospettabili, per cui appare necessario ed opportuno intensificare le indagini a carattere fiscale e bancario;

che appare altresì necessario ed opportuno predisporre strumenti adeguati per il coordinamento nazionale ed interregionale degli organi preposti alla lotta contro la

criminalità organizzata, in ragione dei legami sovranazionali di cui dette organizzazioni usufruiscono;

che il settore degli appalti di opere e servizi pubblici risulta ampiamente contaminato da interessi criminali, per cui occorre modificare la legislazione vigente al fine di individuare e colpire con efficacia le interconnessioni tra ambienti criminali ed economici,

gli interpellanti chiedono se il Governo non intenda al più presto:

avviare l'ampliamento degli organici della Magistratura, del personale ausiliario, degli agenti di custodia e della polizia giudiziaria, al fine di adeguarli alle nuove ed accresciute esigenze del momento, predisponendo gli opportuni mezzi per favorire la loro migliore preparazione professionale e specializzazione, nonchè la migliore utilizzazione dei magistrati distogliendoli da compiti amministrativi e destinandoli solo a compiti giudiziari;

presentare un piano per l'edilizia carceraria che preveda anche l'utilizzo delle case mandamentali in atto non funzionanti, al fine di garantire, in uno con le norme di sicurezza, condizioni di civile rispetto della personalità dei detenuti, ed in particolare il recupero alla società di coloro i quali sono internati in esecuzione di pena;

rivedere la normativa in materia di carcerazione preventiva, riducendone i termini massimi e disciplinando una più generale applicazione di istituti alternativi (come gli arresti domiciliari) per i soggetti non socialmente pericolosi;

introdurre tempestivamente opportune modifiche al processo penale, favorendo l'ampliamento della competenza pretorile, l'estensione del rito accusatorio, la diversificazione delle procedure, l'estensione dell'istituto del patteggiamento;

intervenire adeguatamente nella lotta contro la droga, rivedendo la legge di riforma del 1975, al fine di meglio reprimere il possesso e lo spaccio della droga, anche per le modiche quantità, ed esaminando l'eventualità della somministrazione gratuita della droga nelle strutture pubbliche al fine di recidere i collegamenti tra spacciatori e dro-

gati, così diminuendo il tasso di criminalità indotta;

escludere l'applicabilità delle speciali leggi, varate in materia di lotta al terrorismo, ai pentiti ed ai dissociati appartenenti ad organizzazioni criminose;

predisporre nuove norme sugli appalti di opere e servizi pubblici che consentano di individuare e colpire l'attività economica della criminalità organizzata;

coordinare in modo più efficace l'operato delle forze dell'ordine e della Magistratura, istituendo la banca dati;

prendere gli opportuni contatti con i Paesi interessati al fine di programmare e coordinare interventi a carattere internazionale nella lotta alla criminalità organizzata.

(2 - 00110)

MALAGODI, BASTIANINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che nel mese di dicembre 1982 fu istituita una Commissione bilaterale di esperti (Italia-Vaticano) sui rapporti tra il Banco Ambrosiano e lo IOR (Istituto opere di religione);

che la scadenza dei lavori era fissata per il 31 marzo 1983;

considerato che, a tutt'oggi, i risultati di tale Commissione non sono stati resi noti, gli interpellanti chiedono di sapere:

a quali motivi è imputabile il ritardo;

quali sono le conclusioni a cui è giunta tale Commissione. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00111)

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

1) che i rapporti fra il complesso delle società già facenti capo al banchiere Roberto Calvi tramite l'Ambrosiano, le sue consociate estere e l'Istituto opere di religione sono stati riconosciuti come una vera e propria *copartnership*;

2) che dal complesso di questi rapporti è scaturito un debito dello IOR, nei confronti della *holding* dell'Ambrosiano, di circa 1.500-2.000 miliardi, come riconosciuto di

fronte alla Camera dei deputati dall'allora ministro del tesoro, Andreatta, l'8 ottobre 1982;

3) che la Commissione mista designata dal Governo italiano e dalla Santa Sede, in data 24 dicembre 1982, per dirimere i rapporti fra IOR, Banco Ambrosiano s.p.a., Banca del Gottardo, Banco Ambrosiano Overseas di Nassau, Ambrosiano Group di Managua e Banco Ambrosiano Andino, è arrivata a conclusioni divergenti fra i commissari italiani e quelli vaticani;

4) i rapporti IOR-Ambrosiano, con un danno per lo Stato e per gli interessi italiani, rappresentano l'ultimo, anche se il più grave, episodio di una lunga serie di operazioni truffaldine, molte delle quali sottoposte alla giustizia da parte dell'autorità giudiziaria italiana, come il caso Sindona e la corresponsabilità nel *crack*, lo scandalo e gli ammanchi del Banco di Roma di Lugano (IOR 51 per cento), la vicenda Franco Ambrosio, le esportazioni di valuta a cominciare dalla famosa lista dei 500 attraverso i canali vaticani,

l'interpellante chiede di sapere:

a) se nella trattativa in corso, preliminare alla revisione del Concordato, sia previsto il pagamento dei debiti contratti dallo IOR nei confronti dell'Ambrosiano e delle sue consociate;

b) che cosa il Governo intenda fare per porre finalmente termine ad una situazione nella quale lo IOR opera come una banca estera nei confronti del sistema creditizio italiano, sottratta a qualsiasi controllo delle autorità italiane, ma con la possibilità d'agire senza alcuna barriera doganale rispetto al territorio del nostro Paese e, quindi, di divenire canale privilegiato per le più spregiudicate operazioni sottratte al controllo del diritto vigente in Italia. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00112)

CASSOLA, GRECO, NOVELLINI, DE MARTINO, SELLITTI, TROTTA, SCAMARCIO, BUFFONI, CASTIGLIONE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'ar-*

tigianato e delle partecipazioni statali. — Considerato:

che la crisi della siderurgia, come i fatti stanno dimostrando e come è ormai universalmente accettato, ha precisi connotati di carattere strutturale e coinvolge tutte le nazioni industrializzate;

che anche in campo siderurgico, ancorchè si tratti di un settore maturo, si è avuta in Italia una forte espansione a ritmi sostenuti, con ingenti investimenti di capitali a costi elevati, ai fini di incrementare la capacità produttiva, mentre negli altri Paesi si operava per razionalizzare e contenere i costi di produzione;

che il necessario ridimensionamento delle produzioni siderurgiche, sia alla luce del piano presentato dalla Finsider, sia in base alle riduzioni delle quote di produzione richieste dalla Comunità europea (3,8 milioni di tonnellate nel settore pubblico, 2 milioni di tonnellate nel settore privato), avrà ripercussioni sui livelli occupazionali;

visto:

che il Governo italiano ha ottenuto in sede comunitaria, lo scorso 26 gennaio 1984, una quota aggiuntiva di circa 600.000 tonnellate di quantità prodotte;

che il Ministro del lavoro ha annunciato, a nome del Governo, in sede di trattativa con le parti sociali, l'impegno di predisporre quanto prima i provvedimenti relativi al prepensionamento speciale per l'intera siderurgia ed il rifinanziamento dell'articolo 20 della legge n. 46,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se e quando verrà definito il piano complessivo della siderurgia italiana, pubblica e privata, individuando le previste riduzioni delle capacità produttive e le linee globali di razionalizzazione, integrazione ed ammodernamento tecnologico dell'intero settore;

2) quali progetti di attività industriali il Governo sta elaborando, con adeguate forme anche miste, per la creazione di nuove iniziative produttive nelle zone più direttamente colpite dalla crisi siderurgica;

3) quando la Finsider e la Nuova Italsider, alla luce delle maggiori quote di produzione ottenute in sede CEE, avvieranno la

MARCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se risponde al vero che il Banco Ambrosiano ed il Nuovo Banco Ambrosiano abbiano concesso presso la loro filiale di Roma, linee di credito per diversi miliardi al PSDI, al PSI e alla DC;

se l'utilizzo di tali linee di credito è stato superato dai rispettivi partiti;

se il piano di rientro prevedeva l'ammortamento nel giro di un anno;

se allo stato attuale il rientro è iniziato ed in quale misura;

quali garanzie sono state offerte dai partiti per lo scoperto ufficiale di conto corrente, se eventualmente le fidejussioni sono state date da ditte, società o imprese di comodo e quali consistenze patrimoniali offrono per la corretta operazione di credito tali eventuali ditte o società;

le ragioni per le quali il tasso di interesse è stato diminuito, e in quale misura, e le ragioni dello sconto;

quali passi il Governo intende compiere per garantire il sollecito e completo rientro della esposizione dei creditori, e ciò a tutela del risparmio dei cittadini.

(3 - 00318)

MARCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano, ora Nuovo Banco Ambrosiano, alle seguenti società editoriali, di quotidiani e settimanali:

Editrice il Rinnovamento s.p.a. in liquidazione;

Mondo Operaio Edizioni Avanti s.p.a.;

Editoriale Domus s.p.a., Milano;

Società Editrice Esedra per azioni;

ASCA, Agenzia stampa quotidiana nazionale s.p.a.;

New Daily American s.r.l., Genova (editrice del quotidiano « Tribuna politica »);

Edizioni Clan s.r.l., Genova;

quale il tasso degli interessi pagati;

quali gli impegni per il rientro;

se tali impegni sono stati mantenuti e in che misura;

le ragioni per le quali tali finanziamenti furono concessi e quali garanzie furono offerte e sono state rinnovate per il buon esito delle operazioni.

(3 - 00319)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MITROTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che esiste una gravissima situazione, non più tollerabile, dei servizi e degli ambienti di lavoro nelle Poste di Foggia ed un conseguente grave disagio per il personale dipendente e per l'utenza;

che l'edificio centrale PT di viale XXIV Maggio, costruito nel lontano 1929, e quindi per le ridotte esigenze dell'epoca, si è andato sempre più rivelando angusto ed insufficiente ad accogliere l'espansione dei servizi e del personale, sempre più crescente in oltre mezzo secolo di evoluzione tecnologica e di crescita demografica della Capitanata;

che per far fronte alle nuove necessità, aggravate dalle esigenze di un discutibile decentramento dei servizi, la Direzione provinciale PT di Foggia ha preso in fitto dei locali sparsi qua e là nell'area urbana ed extra-urbana della città, smembrando così l'organizzazione dei servizi, con conseguenze deleterie, oltre che per il personale e l'utenza, anche per gli stessi servizi postali (senza parlare del conseguente enorme gravame di spesa per l'Amministrazione PT);

che fuori dall'edificio centrale sunnominato operano, alla men peggio, in locali presi in fitto da privati, con canoni salatissimi, i seguenti servizi: ispezione - magazzini economato - l'officina telegrafica (distante dal telegrafo circa 3 chilometri) - i gruppi MEC - GMI - TLC - l'autorimessa - l'ufficio AD e l'ufficio CP;

che, per la definitiva sistemazione e riunificazione di quasi tutti i suddetti servizi, diverse sono state le offerte di locali idonei a tale scopo;

che per l'Ufficio di posta-ferrovia, resosi notoriamente insufficiente al traffico sempre più crescente, specie in determinati pe-

ripresa produttiva del centro siderurgico di Bagnoli, recentemente ristrutturato ed ammodernato, anche per attenuare la forte tensione sociale presente nella suddetta area;

4) se l'IRI e la Finsider hanno esaminato il progetto relativo alla costituzione di un consorzio di imprese per la gestione dell'area a caldo dello stabilimento di Genova-Cornigliano, presentato da alcuni produttori privati, e quali sono le relative decisioni considerata l'importanza di tale iniziativa.

(2 - 00113)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, segretario:

SCEVAROLLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano gli sviluppi della vicenda che ha visto coinvolti lo IOR e il Banco Ambrosiano e quali misure siano state adottate per assicurare il rispetto degli accordi internazionali e delle leggi dello Stato.

In particolare, si chiede di conoscere quali siano le risultanze, cui è pervenuta la Commissione mista italo-vaticana nominata il 24 dicembre 1982 di comune accordo fra lo Stato italiano e il Vaticano, seguite al dibattito svoltosi alla Camera nell'ottobre 1982. *(Svolta nel corso della seduta).*

(3 - 00315)

GHERBEZ, RICCI, TEDESCO TATO, BENEDETTI, BATTELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che al concorso per esami a 750 posti di segretario nel ruolo della carriera di concetto del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, disponibili negli uffici aventi sede nell'ambito territoriale delle Corti di appello di Ancona, Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Milano, Perugia, Torino, Trento, Trieste e Venezia, concorso bandito dal Guardasigilli Ministro di grazia e giustizia con decreto datato Roma, 25 agosto 1982, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*

n. 291 del 21 ottobre 1982, pagina 7620, si sono presentati circa 55.000 candidati;

che, vista l'eccezionale richiesta di partecipazione, secondo valutazioni degli uffici competenti, non sembra possibile corrispondere ai contenuti del secondo comma dell'articolo 7 del decreto sopra menzionato, che recita: « Del suddetto diario di esame sarà data singola partecipazione a tutti i candidati ammessi al concorso », in quanto il Ministero non disporrebbe di mezzi tecnici adeguati per contattare ogni singolo aspirante, e ciò mentre, d'altra parte, gli interessati attendono con ansia un riscontro alle loro domande di partecipazione;

che, nel contempo, le cancellerie e le segreterie giudiziarie registrano una insufficiente disponibilità di personale, come è stato evidenziato ancora una volta in sede di apertura dell'anno giudiziario, per cui la realizzazione del concorso in questione si rende quanto mai urgente,

gli interroganti chiedono di conoscere se e in quali forme il Ministero intenda procedere all'avvio del concorso e, in considerazione delle difficoltà tecniche esistenti, se non ritenga di decentrare la gestione dello stesso, affidandola alle competenti istanze periferiche.

(3 - 00316)

MARCHIO, POZZO, GRADARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se siano state concluse le trattative instaurate nel mese di dicembre del 1982 con la nomina della Commissione bilaterale di esperti (tra lo Stato italiano e lo Stato Città del Vaticano) sui rapporti fra il Banco Ambrosiano e lo IOR;

se i lavori si sarebbero dovuti concludere entro il 31 marzo 1983;

perchè, nonostante l'impegno assunto dal **Ministro del tesoro dell'epoca**, di tutelare gli interessi italiani e di informarne il Parlamento, a tutt'oggi non se ne conoscono le risultanze, nè il Parlamento ne è stato informato;

quali sono, infine, i motivi di tale ritardo. *(Svolta nel corso della seduta).*

(3 - 00317)

riodi dell'anno, è stato proposto un edificio di metri quadrati 1.000 non utilizzato dalle Ferrovie dello Stato, ma la pratica, dopo vari mesi, è ancora inevasa;

che, per tutto questo cumulo di situazioni incresciose e di esigenze impellenti, a nulla sono valse le pressioni e le sollecitazioni fatte dalle organizzazioni sindacali per venire a capo, dopo anni e anni, di una definitiva e positiva soluzione delle varie situazioni, che in alcuni casi, come quello dell'ufficio AD, rivestono carattere di emergenza e di estrema urgenza, nonostante la segnalazione avvenuta da oltre un anno;

che non sono valse le argomentazioni sul valore che ha Foggia sia come centro di smistamento postale e ferroviario — il più importante, dopo Bologna, sulla linea adriatica — sia come fulcro intorno al quale si dovrà sempre più sviluppare l'attività turistica, uno dei pochi incentivi per l'incremento economico del Mezzogiorno, in quanto detta città è per quest'ultimo la porta di accesso dal Nord;

che non sono valse neppure gli avvertimenti a voler prevenire in tempo una immane crisi o addirittura una paralisi totale dei servizi in conseguenza della insostenibile situazione esistente nei vari ambienti di lavoro e delle conseguenti ripercussioni negative di carattere sociale e politico,

l'interrogante chiede di conoscere i programmi dell'Amministrazione postale relativamente alla sede di Foggia, nonché quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per eliminare in detto comune il grave stato degli uffici PT che procura tanti disagi all'utenza ed agli addetti ai lavori, nonché costi evitabili alla stessa Amministrazione.

(4 - 00579)

GHERBEZ, MASCAGNI, RICCI, TEDESCO TATÒ, BENEDETTI, BATTELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che i candidati agli esami di idoneità professionale provenienti dalla provincia autonoma di Bolzano, secondo il regolamento, possono sostenere le prove scritte ed

orali in lingua tedesca, ma che tale norma non ha mai trovato attuazione;

che per i candidati di lingua slovena del Friuli-Venezia Giulia il diritto all'uso della propria lingua non è neppure previsto dalla normativa vigente;

che tale esigenza non solo corrisponde ai contenuti della Costituzione, ma si rende urgente anche ai fini di consentire, da una parte, una professionalità qualificata dei giornalisti impegnati presso i mezzi di informazione di madrelingua e, dall'altra, una adeguata dimostrazione delle loro possibilità e capacità professionali agli esami,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministero intende procedere alla correzione dell'articolo 54 del regolamento per la esecuzione della legge 3 febbraio 1963, n. 69, in forma che consenta ai candidati di lingua tedesca e slovena, residenti nella provincia di Bolzano, nonché nelle province di Trieste, Gorizia ed Udine, di sostenere le prove scritte ed orali degli esami previsti dagli articoli 32 e 33 della legge nella rispettiva madrelingua, adeguando alle esigenze la composizione delle commissioni di esame.

(4 - 00580)

GHERBEZ, RICCI, TEDESCO TATÒ, BENEDETTI, BATTELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che si rende sempre più necessario ed opportuno collocare presso le cancellerie e segreterie giudiziarie, aventi sede nell'ambito territoriale della Corte d'appello di Trieste, anche personale che conosca la lingua slovena, sia per le necessità che derivano dal frequente passaggio in quella città di turisti provenienti dalla vicina Repubblica di Slovenia, sia per la presenza in essa e nelle zone circostanti della comunità nazionale slovena, la cui tutela è prevista dalla Costituzione;

tenuto conto che tale esigenza potrebbe trovare in parte riscontro nell'ambito del concorso per esami a 750 posti di segretario nel ruolo della carriera di concetto, bandito con decreto del 25 agosto 1982 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 291 del 21 ottobre 1982, pagina 7620), e che questa possibilità potrebbe essere considerata nel quadro del

decentramento del concorso, che si rende indubbiamente necessario dal momento che il numero di concorrenti risulterebbe essere eccezionalmente alto,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro intende destinare, e attraverso quali misure, un certo numero di posti, nell'ambito del concorso di cui sopra, ai candidati che conoscano la lingua slovena.

(4 - 00581)

SALVATO, VALENZA, NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso e considerato:

che sei docenti di lingua inglese della scuola media « Gemito » di Anacapri e « Nievo » di Capri sono stati esclusi dal partecipare al progetto speciale di aggiornamento per il 1983-84;

che i suddetti docenti avevano presentato domanda nei tempi previsti e avevano ricevuto regolare convocazione per la prima riunione;

che l'esclusione, comunicata con fonogramma del Provveditorato di Napoli, è stata motivata come contrazione in base al capitolo 1019 del bilancio;

che questa esclusione si configura come una discriminazione nei confronti di docenti le cui condizioni di lavoro sono certamente più disagiate e le cui richieste di aggiornamento dovrebbero, anzi, essere oggetto di attenzione e di risposte positive,

si chiede di conoscere:

a) se il Ministero ha organizzato un piano nazionale di aggiornamento degli insegnanti e, comunque, quali sono i criteri per decidere l'ammissione ai corsi di aggiornamento;

b) quali controlli vengono effettuati sui corsi di aggiornamento e sulla « regolarità » delle inclusioni, visto che, come nel caso in esame, diverse scuole non sono neanche informate dell'esistenza dei corsi stessi;

c) se non si ritiene di correggere la situazione attuale, evitando che le scelte dei partecipanti avvengano comunque in base ad un potere del tutto discrezionale di funzionari dei Provveditorati;

d) se, in particolare, sulla vicenda sopra riportata si intende aprire un'indagine.

(4 - 00582)

PALUMBO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, in base all'articolo 73 del Regolamento di pubblica sicurezza del 6 maggio 1940, n. 635, sono autorizzate a portare armi senza licenza alcune categorie di funzionari dello Stato, ed in particolare i pretori ed i magistrati addetti all'ufficio del pubblico ministero ed all'ufficio istruzione, restandone invece inspiegabilmente esclusi i magistrati che presiedono e compongono le Corti di assise di I° e II° grado e le sezioni penali dei Tribunali e delle Corti di appello, oltrechè i giudici di sorveglianza e quelli addetti alla Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena ed alla Direzione generale degli affari penali del Ministero;

che lo stesso Consiglio superiore della Magistratura, nella seduta del 21 febbraio 1980, ha preso in esame il problema ed ha presentato specifiche proposte al Ministero per una modifica della normativa in questione nel senso sopra evidenziato;

che, nonostante siano trascorsi alcuni anni, nulla risulta si sia fatto in concreto al riguardo,

si chiede di conoscere quali iniziative siano state adottate o siano allo studio per una pronta soluzione del problema.

(4 - 00583)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che l'Alitalia ha introdotto una nuova tariffa ridotta di circa il 65 per cento per i voli in partenza da Milano e Roma per Parigi (per viaggi di andata e ritorno), si chiede di conoscere i motivi della esclusione degli aeroporti siciliani di Palermo e Catania.

L'interrogante, oltre ad evidenziare il persistere di una discriminazione inaccettabile ed intollerabile, fa altresì presente che mentre il biglietto, di andata e ritorno, da Milano a Parigi costa lire 220.000, per recarsi da Milano a Palermo, sempre andata e ritorno, occorre quasi il doppio; e lo stesso dicasi per il viaggio Roma-Palermo rispetto a quello Roma-Parigi.

L'interrogante chiede pertanto al Ministero come si possa giustificare un tale comportamento discriminatorio da parte di una compagnia aerea a capitale pubblico e quali

interventi intende disporre per mettere un certo ordine nelle tariffe aeree.

(4 - 00584)

RIGGIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i lavoratori dell'ENPALS che vanno in pensione debbono attendere circa tre anni per ottenere l'emolumento pensionistico e più di 5 anni per riscuotere la liquidazione.

Così come ha dichiarato lo stesso direttore generale dell'Ente, Giuseppe Sestili, vi sono ben 7.000 pratiche in corso di istruttoria e tutto è bloccato per mancanza di fondi.

L'interrogante chiede al Ministro come ritiene di poter sanare questa assurda ed incresciosa situazione, che getta sconforto in migliaia di famiglie che vengono private dei mezzi di sussistenza.

(4 - 00585)

RIGGIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali direttive intenda dare all'ENIT perchè inserisca nel programma pubblicitario per l'estero anche la Sicilia, che fa parte dell'Italia.

In particolare, si chiede se l'ENIT non intenda dare una immagine reale della Sicilia in Inghilterra, smentendo le volgari calunnie del periodico « Punch » di Londra, che ha divulgato una guida de « La Sicilia della mafia », e quale azione pubblicitaria intenda approntare per divulgare il volto reale della Sicilia, con i suoi infiniti richiami di bellezze naturali, incomparabili nel mondo.

(4 - 00586)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è vera la notizia che il Governo starebbe programmando interventi nelle zone di Genova, Trieste, Novara e Napoli, nonchè in altre della Sardegna, della Calabria e della Puglia, con esclusione della Sicilia, afflitta da notevoli problemi e dalle sofferenze di una economia disastrosa.

L'interrogante ricorda le infinite sacche di miseria nell'entroterra palermitano, così come in altre province interne della Sicilia, e chiede i necessari ed opportuni interventi per dare risposte concrete alle attese di quelle popolazioni.

(4 - 00587)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che la CEE ha deciso di sospendere i premi riservati al settore vitivinicolo — quali misure intenda adottare affinché la vitivinicoltura meridionale, e quella siciliana in particolare, non venga ulteriormente penalizzata da provvedimenti CEE.

(4 - 00588)

RIGGIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali misure si intendono prendere per favorire la commercializzazione degli agrumi siciliani.

L'interrogante chiede, inoltre, quali agevolazioni sono allo studio, a beneficio dei coltivatori siciliani, così come avviene in altri Paesi mediterranei, per favorire le esportazioni degli agrumi.

(4 - 00589)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ed al Ministro del tesoro.* — Premesso che i dipendenti dello Stato collocati in quiescenza prima del 1976 godono di un emolumento mensile irrisorio, che non permette di soddisfare le elementari necessità di sussistenza, e che è stata sempre ignorata la legge di adeguamento automatico delle pensioni agli aumenti erogati al personale in servizio, si chiede di conoscere quando pensano di dover rivedere il trattamento pensionistico di detto personale.

L'interrogante fa presente che funzionari dello Stato che hanno prestato servizio per ben 40 anni e che sono stati collocati in pensione prima del 1976 godono di un emolumento pensionistico mensile inferiore alle

700.000 lire e che altri, di grado inferiore, percepiscono somme al di sotto delle 600.000 lire.

Questo stato di cose getta nello sconforto chi ha servito lo Stato per una intera vita e che oggi non può fare fronte ai principali bisogni di sussistenza.

Si chiede, pertanto, se non si ritiene di sanare con giustizia una situazione anomala, assurda ed indegna di una società civile e democratica.

(4 - 00590)

RIGGIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere l'entità delle perdite e del deficit della MCS, società dell'EFIM.

L'interrogante chiede quali motivi abbiano spinto il presidente dell'EFIM, Fiaccavento, a porre alla guida della società MCS il signor Ferdinando Palazzo e se è vero che gli sarebbe stato attribuito un compenso annuo di lire 303 milioni, cioè più di 25 milioni al mese.

(4 - 00591)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali siano le direttive che intende portare avanti nell'assegnazione dei fondi FIO, sia per il 1983 che per il 1984, e se si terrà conto della gravissima situazione economica della Sicilia, inserendo in detto fondo i necessari interventi per dare luogo ad investimenti produttivi in vari settori.

L'interrogante fa presente che, tra le varie zone in crisi, quella siciliana è la più rilevante.

(4 - 00592)

RIGGIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che la GEPI, dopo avere ricevuto 2.000 miliardi dallo Stato, ne ha persi 1.000.

L'interrogante chiede di sapere a quanto ammonti il totale delle perdite della GEPI,

dalla sua costituzione ad oggi, e quale sia l'ammontare complessivo del suo deficit.

(4 - 00593)

RIGGIO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che molti componenti i consigli delle Unità sanitarie locali, essendo stati nominati in comuni diversi, ed a volte lontani, da quelli in cui risiedono, godono di una indennità di « missione » per partecipare alle riunioni dei consigli stessi, con aggravio di spese « viaggi, diaria, alberghi » per il pubblico erario, si chiede di conoscere quali misure il Ministro intenda adottare per eliminare questo stato di cose, considerato anche il progressivo pauroso deficit delle varie USL.

(4 - 00594)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che si continua a fare un uso sconsiderato delle macchine di servizio da parte di funzionari dello Stato, compresi gli ufficiali, che adoperano tale mezzo per recarsi da casa in ufficio, con aggravio per il pubblico erario, e che tale forma di utilizzo indiscriminato delle auto pubbliche è in uso anche presso gli enti locali e vari enti pubblici, si chiede di conoscere quali azioni si vogliono portare avanti per limitare al minimo l'utilizzo delle macchine di servizio, e soltanto per casi urgenti di effettiva necessità per l'ufficio, e tutto ciò anche in considerazione della pesante situazione debitoria dello Stato e dei vari enti.

L'interrogante chiede di sapere, altresì, quanto è costato nel 1983, allo Stato ed ai vari enti pubblici, il servizio delle macchine con autista delle varie Amministrazioni.

(4 - 00595)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'uso della « missione » è ormai una regola nella pubblica Amministrazione e costituisce una spesa notevole nel bilancio dello Stato, degli enti locali e di tutti gli enti pubblici, si chiede di conoscere quali misure si intendano adottare affinché le « missioni » dei

vari dipendenti avvengano solo per urgenti necessità di servizio.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quale sia stata la spesa per missioni nel 1983 dell'Amministrazione dello Stato, degli enti locali e dei vari enti pubblici.

(4 - 00596)

ALIVERTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono assumere a seguito della frana di un tratto di circa 30 metri della strada statale « Regina », verificatasi alle ore 18 circa del giorno 10 febbraio 1984, in località Cadenabbia di Griante (Como), e come ritengono di ovviare ai gravi danni derivanti dall'interruzione della circolazione stradale e, soprattutto, dalla inaccessibilità del traffico industriale e commerciale da e per le zone limitrofe, specie in prossimità della stagione turistica.

Nel mentre l'interrogante dà atto dell'immediatezza dei servizi di pronto soccorso — che hanno, quanto meno, evitato che si registrassero danni alle persone — non può fare a meno di rammentare che le cause di tale ultimo evento calamitoso (lo scorso anno ebbe a verificarsi il crollo di un ponte in località Domaso, in provincia di Como), al di là dall'essere pienamente identificate, devono, comunque, ricondursi al perdurare del periodo di siccità ed all'abbassamento del livello del lago a minimi storici senza che si siano, finora, avviati studi e procedure tali da consentire l'arrestarsi di fenomeni, come questo, di estrema pericolosità.

Rammentando, infatti, che in data 23 febbraio 1983 l'interrogante si rivolse, senza ottenere alcuna risposta, al Ministro dei lavori pubblici per sollecitare la costituzione della commissione tecnica (già prevista in sede di decisione di parziale e sperimentale riduzione del livello del lago) al fine di affrontare con completezza di esame e organicità di interventi il problema della regolazione delle acque del lago di Como, si richiama l'urgenza indifferibile di procedere, comunque, ad uno studio complessivo ed alle proposte conseguenti per arginare un fenomeno che rischia di intaccare moltissime strutture insistenti sulle acque del lago e che, ultima-

te in assenza di adeguate previsioni circa il mutamento delle circostanze ambientali, rischiano di creare enormi danni alla collettività.

L'interrogante richiama, altresì, l'attenzione sui tempi indicati per il ripristino del tratto di strada: 6 mesi, e forse qualcuno di più, sono tali da suscitare preoccupazioni enormi in una zona quale la « Tremezzina » in cui il turismo, più che prevalente, dev'essere considerata l'unica attività presente. La predisposizione di una minivariante, in via di decisione da parte della Regione in termini di pronto intervento, non è tale da garantire il traffico dei mezzi pesanti. Anche se in condizioni di emergenza, ed oltre la predisposizione del progetto di ripristino, occorrerà esplorare tutte le possibili soluzioni affinché ai danni accertati non se ne aggiungano altri, di incalcolabili dimensioni, che potrebbero definitivamente compromettere l'attività industriale interessante tutta la fascia lacustre.

(4 - 00597)

FABBRI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno adottare le iniziative del caso per scongiurare il pericolo, fonte di notevole pregiudizio per l'economia locale, dello smantellamento della sede Ata Hotel di Salsomaggiore, in relazione al preannunciato trasferimento della sede stessa di questo importante centro di gestione e di promozione alberghiera a Milano.

Si fa presente che contro il progettato trasferimento sono giustamente insorte, con motivazioni non certamente viziate da angustia o campanilismo di impostazione, le organizzazioni sindacali e la civica amministrazione. Giova sottolineare che la localizzazione del centro Ata Hotel a Salsomaggiore è pienamente giustificata se si tiene conto della rilevanza internazionale, sotto il profilo turistico-termale, di Salsomaggiore, dell'efficiente funzionamento dell'Ata Hotel sulla base dell'attuale localizzazione e, per contro, del gravissimo pregiudizio che deriverebbe alla occupazione e allo stesso presti-

gio della località termale dall'ingiustificato trasferimento.

(4 - 00598)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.*

— Premesso:

che la maggior parte delle mele prodotte in Italia è soggetta ad un'alterazione provocante l'incommerciabilità, denominata « riscaldamento »;

che in Italia e in Francia è autorizzato l'impiego di un prodotto atto a prevenire tale alterazione, da impiegarsi dopo la raccolta, denominato « ethoxyquin »;

che tale prodotto non è ufficialmente ammesso nei Paesi Bassi e nella Repubblica federale di Germania;

che in alcuni Paesi è invece autorizzato l'impiego di un altro prodotto, la DPA, non ammesso invece in Italia;

che in sede CEE si sta studiando la possibilità di vietare in tutti i Paesi aderenti l'« ethoxyquin », apportando un emendamento all'annexe II° della Direttiva 76/895/EEC, e che recentemente il problema è stato discusso nella Commissione CORIPER, dove è stata formulata la proposta di rendere operante tale divieto a partire dalla fine del corrente anno 1984, salvo una eventuale proroga per consentire una sperimentazione tossicologica;

che tale sperimentazione richiederebbe tempi lunghi e che in ogni caso non verrà effettuata da nessuno per l'alto costo previsto per un prodotto non protetto da patente,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si considera efficace l'azione svolta dai rappresentanti del nostro Paese in sede CEE per tutelare i nostri interessi;

se è stata fatta una valutazione approfondita delle enormi difficoltà per la commercializzazione e per l'esportazione delle mele di nostra produzione — proprio nel momento in cui la sovrapproduzione sta diventando un dato costante e nuovi Paesi aderenti, come la Grecia, e nuovi Paesi candidati faranno sentire il loro peso — se non venisse ancora autorizzato l'impiego dell'« ethoxyquin »;

se non si ritiene indispensabile consentire in Italia l'uso della DPA per utilizzarla in miscela con l'« ethoxyquin », che i tecnici più qualificati e seri considerano come il mezzo più efficace per prevenire il « riscaldamento »;

se non si ritiene, altresì, di estendere alle pomacee l'impiego di altri fungicidi, proprio recentemente autorizzati per arance e per banane.

(4 - 00599)

PETRARA. — *Al Ministro dei trasporti.*

— Premesso:

che, con delibera n. 16 del 3 febbraio 1984, il Consiglio comunale di Gravina in Puglia ha espresso un voto avverso la decisione dell'Ufficio movimento delle Ferrovie dello Stato di Bari di disabilitare entro giugno 1984 la stazione di Gravina al traffico merci con vagoni;

che la notizia ha suscitato le proteste dei commercianti, degli operatori economici e delle piccole e medie industrie, tra cui la Idrosud, operanti nella zona e nell'area limitrofa di Matera, in quanto con la soppressione del traffico merci con vagoni non solo si priverebbe la zona di un importante punto di smistamento delle varie merci, ma si avrebbe una incidenza negativa sul costo dei manufatti e, di conseguenza, sull'acquisizione di nuove commesse, compromettendo ulteriormente il livello occupazionale;

che occorre dare al problema una soluzione organica, anzichè procedere con proroghe semestrali così come si è fatto dal 1979,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni che inducono l'Ufficio movimento delle Ferrovie dello Stato di Bari a disabilitare dal 1° luglio 1984 la stazione ferroviaria di Gravina in Puglia al traffico merci con vagoni;

se non si ritenga opportuno soprassedere alla soppressione del movimento merci in attesa di regolamentare in via definitiva il servizio, anche in considerazione del fatto che è in corso di attuazione il piano di investimenti produttivi.

(4 - 00600)

Interrogazioni, ritiro

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni ritirate dai presentatori.

URBANI, *segretario*:

n. 4-00571, del senatore Palumbo, al Ministro di grazia e giustizia.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 15 febbraio 1984**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 febbraio alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo

77 del Regolamento, per il disegno di legge:

Ulteriore proroga dello sgravio degli oneri sociali in favore delle aziende industriali ubicate nel Mezzogiorno (390).

II. Discussione delle mozioni nn. 1-00014, 1-00015, 1-00016, 1-00017, 1-00018, e svolgimento delle interpellanze numeri 2-00010, 2-00011, 2-00012, 2-00013, 2-00060, 2-00089, 2-00096, 2-00110, nonchè delle interrogazioni nn. 3-00156, 3-00198, 3-00236, 3-00238, 3-00240, 3-00267 e 3-00299 concernenti l'ordine pubblico e la situazione carceraria.

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari